

In questa strofa, come ben ha dimostrato lo Stronski, il Monaco accenna alla poesia " Si tot me soi a tart aperceubutz „ di Folchetto, il quale viene anzi chiamato " mercadairo „, il che prova che la monacazione non era ancora avvenuta.

Dopo queste considerazioni è bene assegnare il sirventese del Monaco di Montaudon all'anno 1195 (1), ed essendo ancora in quest'anno sicuramente vivo Giraldo, per " trobadors que son passat „ non si deve intendere i " trovatori che sono morti „, bensì quelli che sono tramontati, cioè che non esercitano più la loro attività poetica. E ciò potrebbe essere provato dal fatto che fra i " trobadors que son passat „ vi è Bernardo di Ventadorn, il quale nel 1194 si fece monaco nell'abbazia di Dalon, e che pertanto poteva benissimo essere ancora in vita nel 1195; inoltre vi è anche la razo III di Giraldo, la quale ci dice che il nostro poeta per il dolore che aveva avuto dell'abbandono della sua donna aveva cessato di cantare e che solo per le preghiere di Sobre-Totz aveva composto la poesia " Si per mon Sobre-Totz no fos „; infatti, come vedremo in seguito quando parlerò del secondo amore di Giraldo, il nostro trovatore verso il 1195 era stato abbandonato dalla sua donna e per il dolore avutone aveva desistito dal cantare, e da questo momento fino alla poesia " Si per mon Sobre-Totz „, che, come vedremo, spetta al 1199, nessuna altra composizione di lui abbiamo. Pertanto avendo Giraldo verso il 1195 desistito dal cantare, aveva cessato la sua attività poetica, che praticamente non riprese fino alla morte, perchè in questo lungo periodo che va dal 1195 al 1211, abbiamo di lui solo tre poesie databili; e quindi ben poteva il Monaco di Montaudon dire che Giraldo non esercitava più il suo mestiere di trovatore nelle corti della Francia meridionale.

trovare un riscontro con una poesia di Folchetto e precisamente con quella " Si tot a tart me soi aperceubutz „. Ecco quindi la traduzione della str. secondo la lezione proposta dallo Stronski e da me accettata: " E il dodicesimo vien chiamato Folco di Marsiglia, un grosso mercante, che ha fatto un falso giuramento quando giurò di non fare canzoni, ed anzi si dice, il che per vero avvenne, che egli giurò coscientemente (e non solo per imprudenza) „.

(1) Il Suchier e lo Stronski pensano che il Sirventese sia stato composto nel 1194, mentre io d'accordo col Jeanroy (*La poesie Lyrique des Troubadours* cit., vol. I, pag. 398), sebbene sicuramente per motivi differenti, ritengo che la sua data di composizione sia il 1195; infatti in quest'anno, come vedremo in seguito, avendo Giraldo constatato l'inutilità del suo amore, diede termine alla sua attività di trovatore.

LE DONNE CANTATE DA GIRALDO

Adolf Kolsen nel suo lavoro del 1894 sostenne che Giraldo amò una sola donna, n' Escaronha, la quale viene menzionata nella tornata della Pastorella, poesia Nr. 56, " L' altrer, lo primer jorn d' aost „; a questa il Kolsen riferisce tutte le canzoni amorose nonchè gli accenni alla donna amata che si possono riscontrare nelle altre poesie di Giraldo. Secondo il Kolsen questo amore avrebbe determinato l'inizio dell'attività poetica di Giraldo, il quale, come abbiamo visto, egli pone verso il 1165, e sarebbe perdurato vivo, almeno nel cuore e nella memoria del nostro, fino agli ultimi anni della sua vita, vale a dire, secondo lui, fino al 1200 (1). La stessa tesi rimane immutabilmente sostenuta nel Commentario e Glossario delle poesie di Giraldo, che il Kolsen pubblicò nel 1935 (2).

Esaminiamo brevemente quanto il Kolsen dice sulla relazione amorosa di Giraldo. Egli da prima esamina la razo I relativa alla tenzone Nr. 57, " Si' us quer conselh, bel' ami' Alamanda „, da cui ricava sia che Giraldo di Bornelh amò una donna di Guascogna, come pure che i motivi che la razo adduce circa le cause della rottura della relazione sono esatti. Indi dalla tornata della Pastorella Nr. 56, " L' altrer, lo primer jorn d' aost „, ricava che il nome della donna amata è n' Escaronha, e nota come questa venga pure nominata nella *Novella* di Raimon Vidal, " Abril issi' e mays intrava „ (3), e come il Bartsch (4) la identifichi con la Escaronha che Arnaut de Marsan nel suo " Ensenhamen de la donzela „ chiama la gensor de Gascuenha „ (5); quindi accettando la tesi di O. Schultz (6) che identifica la Escharonha della *Novella* del Vidal con Escaronha, moglie di Bernard Jourdain, dice essere questa la donna cantata

(1) *Giraut v. Bornelh* cit., 1894, pagg. 18-33.

(2) *Sämtliche Lieder* cit. vol. II, pag. 3, 5, 101-102, 273.

(3) *Denkmäler der provenzalischen Literatur*, Stuttgart 1856, pag. 169, 17.

(4) *op. cit.* pag. 332.

(5) *Provenzalischs Lesebuch*, Ellberfeld 1855, pag. 139, 41.

(6) *Zeitschrift für romanischen Philologie*, 12, 344.

nelle poesie di Giraldo. Infatti questa donna abiterebbe in Guascogna, proprio come vuole la raso I e lo stesso Giraldo ci fa sapere nella str. VIII della poesia Nr. 20, "Aital chansoneta plana", :

Lai on pretz floris e grana
Volgra trobar qui'm portes
Mo sonet e, no'n mudes
A mo joi e no dissés
Que'm cudes engasconir,
Mas er mo fre vir
De sai Chablais (1).

Di questa Escaronha sappiamo che sopravvisse al marito, morto nel 1189, e che forse nacque verso il 1125, dato che il suo figlio Jourdain già nel 1161 fece indipendentemente offerte nel monastero fondato dal padre nel 1143 (2); essa può ben essere stata cantata da Giraldo verso il 1165. Indi il Kolsen nota come oltre al nome di Escaronha, che appare solo nella tornata della Pastorella, Giraldo per indicare la sua donna si serva dei senhals "Senher", "Bels-Senher", "Segurs", "Flors de lis", e forse anche "Jois", e pensa che tutti questi senhals denotino una sola donna, dato che sempre uguali sono le attestazioni del poeta ed anche perchè questi assicura sempre di amare una sola donna e di non cantare altra all'infuori di lei (3) e di non aver corteggiato altra donna (4). Indi per rendersi conto del come l'antico biografo provenzale abbia dato il nome di Alamanda d'Estanc alla donna amata da Giraldo, il Kolsen suppone o che la Pastorella avendo avuto scarsa diffusione, forse volutamente cercata dall'autore, perchè in essa veniva fatto il nome della donna — il che era contro le regole dell'amore cavalleresco e contro quanto Giraldo stesso spesso dice (5) — rimase sconosciuta all'autore della raso, ovvero che essa pervenne a quest'ultimo senza la tornata, cosa che spesso avviene per le poesie di Provenza, oppure ancora che il nome di Escaronha sia sfuggito al biografo e che questi, quindi, non trovando altro, disse che la donna amata da Giraldo aveva

(1) "Io desidererei trovare qualcuno che mi portasse là, dove germoglia e fiorisce il merito, alla mia gioia, il mio canto senza mutarlo, e non dicesse che io penserei di diventar guascone, ma che ora mi dirigo nella contrada al di qua di Le Chablais".

(2) CHABANEAU, *Histoire du Languedoc* cit., vol. VI, pag. 10.

(3) Cfr. poesia Nr. 41, "De chantar", str. IV.

(4) Cfr. poesia Nr. 34, "Gen m'estav' e suau et en patz", str. I.

(5) Cfr. poesia Nr. 10, "Si'm plagues tan chans", str. V e poesia Nr. 1, "Er'ai gran joi que'm remembra l'amor", str. IV.

nome Alamanda, come la cameriera, che entra in tenzone col nostro trovatore nella già citata poesia Nr. 57, "Si' us quer conselh, bel'ami' Alamanda". Il fatto poi che Giraldo abbia impedito la diffusione della sua Pastorella, perchè conteneva il nome dell'amata, verrebbe confermata dal biasimo che il nostro poeta sempre fa degli amanti che rivelano il nome della loro donna e dal fatto che egli, dietro precisa proibizione della donna lo avrebbe tenuto segreto anche agli amici più intimi, come Sobre-Totz, come è dato ricavare dalla str. VIII della poesia Nr. 9, "Alegrar me volgr' en chantan", :

Chascus se gart si, con eu fatz,
Senher Sobre-Totz, que neis vos
No sabetz cals s'es ma razos : (1).

Anche verso il 1189; quando era in procinto di partire per la terza Crociata, Giraldo si sarebbe rifiutato di dire il nome della sua donna, giusta la str. II della poesia Nr. 38, "Car non ai", in cui si dice :

E dirai
Qui es ni don ?
Non eu, que
Leugeramen
Falh e mespren
Qui's fai janglos
A sazoz... (2).

Relativamente poi al nome del casato "Estanc", che si trova nella redazione della raso I di N², il Kolsen dà, come vedremo, una spiegazione che non soddisfa e infine conclude affermando che i dati che le razos danno sulla donna, sulla natura della relazione amorosa e sulle cause della rottura sono esatti, perchè possono venire corroborati tutti quanti da moltissime affermazioni che si trovano nelle poesie del nostro trovatore.

*
**

Questa è la tesi che Adolf Kolsen sostiene nel suo lavoro del 1894 e ribadisce nell'altro del 1935. Essa ha del buono e del non accettabile. Infatti sostiene che Giraldo amò n' Escaronha de l' Isle Jourdain dal 1165 fin verso gli ultimi anni della sua vita, se non oltre, almeno fin dopo il tempo della terza Crociata e pertanto che,

(1) "Ciascuno si guardi, come io faccio, signor Sobre-Totz, chè neppure voi sapete qual' è il mio argomento!".

(2) "E dirò chi e di dove lei è? No, perchè sventatamente sbaglia e opera male chi di tanto in tanto divulga qualcosa...".

nonostante la rottura definitiva del 1168, Giraldo rimase fedele tutta la vita a quest'amore; di conseguenza sostiene che tutti i *senhals*, di cui Giraldo si serve per indicare la sua donna, nascondono tutti soltanto n' Escaronha. Tutto ciò obbliga il Kolsen ad agglomerare la maggior parte delle poesie amorose di Giraldo nel periodo 1165-70 e a non prendere in giusta considerazione delle affermazioni che si trovano in poesie tarde sicuramente databili e a darne, pertanto, delle spiegazioni che non convincono.

E' inverosimile infatti che un amore, e per giunta finito con una rottura, sia durato vivo per più di venticinque anni nel cuore di un poeta e ne sia stato sempre il motivo ispiratore della sua lirica, a meno di volerlo considerare come qualcosa di artificiosamente convenzionale, il che però non concorda con quanto Giraldo stesso al proposito ci dice, come vedremo in seguito quando parleremo della sua arte di poeta.

Inoltre è poco probabile che *senhals* differenti designino sempre la stessa donna, specialmente quando essi si riscontrano in poesie passibili di essere assegnate a tempi molto distanti fra loro. Infine non bisogna trascurare delle affermazioni che si trovano in poesie tarde del nostro trovatore, le quali, come vedremo, designano un amore nuovo distinto da un altro precedente.

Ora, da un attento riesame delle poesie di Giraldo, si ricavano, a mio avviso, i seguenti dati:

I° — Che Giraldo di Bornelh amò due donne, di cui la prima è n' Escaronha amata nella giovinezza, mentre la seconda comincia ad essere cantata al tempo della Terza Crociata.

II° — Che la prima donna era di Guascogna, mentre la seconda era una Francese d' oil.

III° — Che la prima donna viene indicata col *senhal* " Segurs „, mentre la seconda con quello di " Bels-Senher „.

IV° — Che il primo amore fu corrisposto mentre il secondo soltanto tollerato.

V° — Che la prima relazione amorosa fu rotta dalla donna per il fatto che Giraldo aveva smarrito un guanto da lei donatogli e perchè aveva corteggiato altre donne, mentre il secondo amore non fu corrisposto dalla donna anche per le profonde differenze sociali che intercorrevano fra lei e il trovatore.

VI° — Che l'autore delle *razos* confuse gli elementi delle due relazioni attribuendoli ad un unico amore.

VII° — Che il primo amore comprende tutte le poesie scritte secondo il *trobar clus* e le prime di stile chiaro, mentre il secondo

amore comprende solo poesie dichiaratamente o no composte secondo il *trobar clar*.

VIII° — Che nelle poesie riferentisi al secondo amore predomina l'elemento morale che testimonia dell'età matura del poeta.

IX° — Che molto probabilmente per il primo amore l'amico e il confidente di Giraldo fu Linhaure, mentre per il secondo amore fu Sobre-Totz.

X° — Che alla prima relazione appartengono le poesie Nr. 2, 3, 5, 12, 16, 19, 20, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 55 e 57, mentre le poesie Nr. 1, 4, 6, 7, 9, 14, 23, 32, 33, 35, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51 e 52 appartengono al secondo amore del nostro trovatore.

*
**

Per quanto riguarda la prima relazione amorosa di Giraldo concordo col Kolsen circa l'identificazione della donna con n' Escaronha de l' Isle Jourdain, dissentendo però da lui per quanto riguarda la data dell'inizio della relazione e la data e le cause della rottura. Infatti, come ho già detto, la relazione deve avere avuto inizio nel 1168 e deve essersi protratta fin verso i primi del 1173 (1).

Anche per quanto riguarda il nome del casato " Estanc „, che troviamo nella redazione N² delle *razos*, non ritengo valida la spiegazione del Kolsen; egli opina infatti che mancando il nome del casato " Estanc „ nella redazione di Sg, doveva mancare pure nell'originale delle *razos*, e che fu aggiunto in seguito in N² da qualcuno che trovandosi di fronte in forma più corrotta le lezioni " de joi m' estanc „ e " pens de vos en estans „ (2), vi avrebbe erroneamente visto l'Estanc, dato che esso, come l' Isle Jourdain, si trova in Guascogna nell'odierno dipartimento di Gers. Questa spiegazione persuade poco perchè sarebbe stato molto difficile vedere l'Estanc, nelle due suddette lezioni, specialmente nella prima. Più plausibile è invece ritenere l'Estanc il nome del casato della famiglia di Esca-

(1) Gli estremi, come vedremo, sono rispettivamente rappresentati dalla poesia Nr. 3, " Ans que venha' l nous fruchs tendres „, in cui Giraldo dice di essersi da poco innamorato veramente di una donna, e dalla poesia Nr. 28, " Tot suavet e de pas „, in cui dichiara che da tempo è ormai stanco di rimproverare il cattivo comportamento della sua donna nei suoi riguardi.

(2) Cfr. rispettivamente i vv. 1 e 31 della poesia Nr. 18, " Can la brun'aura s' esluha „.

ronha, la quale, oltre al titolo del marito, poteva benissimo venire anche indicata con quello del suo casato; all'autore delle *razos* quindi sarà pervenuta la notizia che Giraldo amò una dama dei signori d'Estanc.

A questa relazione appartengono tutte le poesie dichiaratamente composte secondo il *trobac clus* (Nr. 3, 16, 25, 26, 27 e 29) perchè devono essere state necessariamente composte anteriormente alla tenzone Nr. 58, "Era'm platz, Giraut de Bornelh", in cui Giraldo sostiene l'eccellenza del *trobac clar* e che, come abbiamo visto, è stata composta nel dicembre 1172, prima della morte di Linhaure. Di queste poesie i nn. 25, 26 e 27 accennano alla perdita del guanto che occasiona la rottura della relazione amorosa e pertanto, essendo la perdita del guanto un elemento proprio di questa prima relazione amorosa del nostro poeta, dobbiamo riferire ad essa anche la poesia Nr. 28, in cui si parla della perdita del guanto e la donna viene chiamata "Segurs"; ciò ci autorizza a riferire a questo amore anche la poesia Nr. 11, in cui la donna viene pure chiamata "Segurs", oltre a quelle altre poesie in cui viene menzionato Linhaure, che sono le Nr. 29, 30 e forse anche 21 (1). Appartengono pure a questa prima relazione amorosa di Giraldo le sue prime poesie di stile chiaro, che sono, oltre alla già nominata poesia Nr. 28, "Tot suavet e de pas", le canzoni "Al plus leu qu'ieu sai far chansos" (erroneamente attribuita dal Kolsen, come vedremo, a Guilhem di Gabestanh) e Nr. 20 "Aital chansoneta plana". Infatti la tenzone Nr. 58, in cui Linhaure dice a Giraldo:

I. Era'm platz, Giraut de Bornelh,
Que sapeha per c'anatz blasman
Trobac clus ni per cal semblan.
Aisso'm diatz
Si tan presatz
So que vas totz es comunal;... (2)

può essere solo giustificata dall'aver il nostro trovatore composto qualche poesia di stile chiaro; queste poesie a cui allude Linhaure, io credo siano proprio le due canzoni "Al plus leu", e "Aital chansoneta plana". Infatti la poesia "Al plus leu", appare essere stata la prima poesia di Giraldo composta secondo il *trobac clar*,

(1) Ciò è possibile se il n. Antic del v. 45 è un senhal che nasconde Ram-baldo d'Orange (cfr. KOLSEN, *Sämtliche Lieder* cit., vol. II, pag. 271).

(2) "Ora desidererei sapere, Giraldo di Bornelh, perchè e per qual riguardo andate biasimando la poesia oscura. Ditemi se così tanto apprezzate ciò che è comune a tutti...".

perchè il nostro poeta si mostra ancora dubbioso di riuscirvi pienamente e fa capire che tenta un tal genere di composizione solo perchè esso è preferito dal gusto del suo pubblico:

I. Al plus leu qu'ieu sai far chansos
Cum selh que daur'ez estanha,
Mi empren eras, mas doptos
Sol mos sabers no se'n franha!
Mas per tal mi platz assaiar
Cum leu chansoneta fezes,
Quar so chant'om mais qu'es meyns car,
Per qu'eu vau planan mon chantar
D'escurs digs, qu'om leu l'aprezes (1).

Così pure nella poesia Nr. 20, "Aital chansoneta plana", nella cui str. VIII il poeta mostra, come abbiamo già visto, che la sua donna è guascona (dal che si ricava chiaramente che si tratta di Escaronha), Giraldo confessa di non poter riuscire in una canzone facile, perchè il suo cuore è tutto preso da altre preoccupazioni. Le incertezze che mostra Giraldo in queste poesie sono giustificabili solo in chi per la prima volta attende a poetare secondo un nuovo stile poetico, diverso da quello fino a quel tempo usato. Del resto, dal contesto, le poesie "Al plus leu", e "Aital chansoneta plana", appaiono composte dopo che già è avvenuta la rottura con Escaronha e possono bene venire poste dopo le ultime poesie di stile oscuro nelle quali si lamenta la perdita del guanto e la conseguente rottura (2).

Anche la poesia Nr. 31, "Ab semblan me fai dechazer", che dal contesto mostra il poeta non amato dalla sua donna, deve appartenere a quelle che cantano Escaronha, perchè come ha già visto il Kolsen (3), nella str. VI che dice:

VI. Senher reis d'Arago, temer
Vos devon vostre malvolen,
Car fach lor avetz a prezen

(1) Il testo è quello criticamente ricostruito da A. LÄNGFORS (pag. 27 del suo lavoro *Les chansons de Guilhem de Cabestanh*, Parigi 1924) corretto solo nella punteggiatura. "Ora m'impredo a poetare, come colui che indora e stagna, nel modo più facile che io sappia, soltanto dubbioso che la mia abilità venga meno (lett. = s'infranga). Ma mi piace tentare di comporre una canzone facile, perchè si canta maggiormente ciò che è meno difficile (o anche prezioso), per cui io vado epurando il mio canto dalle parole oscure, in modo che lo si apprenda più facilmente".

(2) Vedremo meglio più innanzi e quando parleremo dell'evoluzione artistica di Giraldo la cronologia di queste poesie.

(3) *Sämtliche Lieder* cit., vol. II, pag. 66.

Totztems peitz lor afaire
 Quez hom no sap retraire
 Si que n'es aunida
 Tota'lh lor partida
 E lor senhoria
 Mor e desvai;
 Tan'an d'esglai
 Que'lh plus ric son tornat savai,
 Car lor pretz te via! (1).

Girardo allude all'impresa di Alfonso II che nel 1172 conquistò alla Navarra la contea di Roussillon.

Avremo così sicuramente appartenenti a questo primo amore di Girardo le poesie Nr. 3, 11, 16, 20, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 e molto probabilmente anche Nr. 21, a cui dobbiamo aggiungere anche la Pastorella Nr. 56, "L'altre, lo primer jorn d'aost", le tenzoni Nr. 57, "Si'us quer conselh, bel'ami' Alamanda", e Nr. 58, "Era'm platz, Giraut de Bornelh", (per l'accenno, (str. VIII) al maltrattamento che il poeta subisce da parte della donna amata) e la canzone "Al plus leu".

Alle suddette poesie io son d'avviso di aggiungere anche quelle che nella edizione del Kolsen vanno sotto i Nr. 2, 5, 8, 12, 19 e 24 e la poesia "Un sonet novel fatz", che dal Kolsen è stata erroneamente attribuita, come vedremo in seguito, a Peire Bremon Ricas Novas. Infatti la poesia Nr. 2, "Ailas, com mor! - Quez as, amics?", è un dialogo fra Girardo e un amico, che lo sprona a vincere la sua timidezza e a rivelare il suo amore alla donna; l'amico che qui interloquisce con Girardo è forse Rambaldo d'Orange, come ha già pensato il Kolsen (2) sostenendo anche che la poesia è stata composta nei primi tempi dell'amicizia fra Rambaldo e Girardo, quando ancora il nostro trovatore non aveva creato per designare l'amico il senhal di Linhaure. Da questa poesia si ricava anche, se è vero che l'interlocutore di Girardo è Rambaldo, che il signore d'Orange è stato il confidente ed il consigliere del nostro trovatore nella sua relazione amorosa con n'Escaronha. Ciò risulta anche dalla str. VIII, della poesia Nr. 30, "Er'auziretz Enchabalitz chantars",

(1) "Signor re d'Aragona, i vostri nemici vi devono temere, perchè ora voi li avete per sempre danneggiati più di quanto si possa dire, cosicchè la loro partita ne è disonorata e il loro primato finisce e cessa; così gran timore essi hanno, che i più potenti, dato che il loro valore è svanito, son divenuti spregevoli!".

(2) *Sämtliche Lieder* cit., vol. II, pagg. 16-17.

in cui Girardo, vantando che il pensiero della sua donna lo fa vivere anche senza cibo, dice che Linhaure può testimoniare della verità delle sue parole:

E cudatz setz M' enoi ni dejunars
 Ni'm tenha dan? No fai, quel dolz pensars
 M' aduri' ab una micha
 San e let al chap de l'an.
 Fols, c'as dich? Pauc t'en creiran
 De so c'anc vers no parec!
 Si fara be, si l'enquers,
 Mos Linhaure lai part Lers (1).

Per la poesia Nr. 5, "S'era no poia mos chans", sono indotto a riferirla all'amore per n'Escharonha, perchè in essa Girardo mostra di non temere la concorrenza di rivali e neppure gli eventuali malevoli che si poteva procurare per le molte lodi che diceva della sua donna, come si può vedere dalle str. IV e V:

IV. Ja n'auras tu malvolens,
 Car en trop lauzar t'enprens.
 E que'm graziria?
 V. S'eu enemics e guerrers
 No'm fazia volenters?...
 Fors qu'eu no sui sobransers,
 Mas, si la'm blasmav' Augers,
 Eu lo'i combatria (2).

Invero nella sua seconda relazione amorosa, come vedremo in seguito quando di essa verremo a parlare, ben diverso era il suo stato d'animo in questo riguardo, avendo Girardo molto a soffrire la concorrenza di fortunati rivali. A tal proposito non devono venire considerati come rivali quelli di cui Girardo si lamenta nella str. VII della poesia Nr. 27, "Si'm sentis fizels amics",

(1) "E credete che sete o digiuno mi tormentino o danneggino? No, perchè il dolce pensiero di lei mi farebbe vivere sano e lieto con un sol tozzo di pane fino alla fine dell'anno! — Sciocco, che cosa hai detto? Pochi ti crederanno per una cosa che mai sembrò possibile! — Ben lo crederà, se glielo chiedi, il mio Linhaure che abita al di là di Lers".

(2) (IV) "Ti procurerai certo dei nemici, perchè cominci a lodarla troppo. — E che mi gradirebbe?.. (V) "Se non mi procurassi volentieri nemici ed avversari?... Sebbene non sono arrogante, pure, se me la biasimasse Ogieri, io glielo contrasterei".

..... ab us mendics
Lonh de pretz e de valor
M' irasc que's fan gabador
L' ora que lor falh afics... (1).

Costoro sono invece quelli che parlarono male di lui alla donna ed in seguito all' abbandono da parte di lei lo disprezzarono per lo smarrimento del guanto, che quell' abbandono gli valse. Ciò è provato dalla poesia Nr. 28, "Tot suavet e de pas", in cui Giraldo, parlando al giullare che dovrà portare la sua poesia in Provenza, dice:

III. Vai t'en, que bon anaras,
Al meu semblan,
E pero membre' t del gan
Don mos Segurs—
Fetz avol barganha...
VI. Vai donc, e si' t prec del chan
Que no' l peiurs,
Coras que' t sofranha
Bos albercs, c' ostes vilas
Auras si Sanchs Julias
L' ostal no t' agensa;
C' un' avols rassa menuda
Lai m' an baralha moguda (2).

Abbiamo visto che nella str. VI della poesia Nr. 30, "Er' auziretz Enchabalitz chantars", Giraldo dice di aver ricevuto un bacio dalla sua donna; ciò autorizza a credere che Giraldo ha ricevuto da Escaronha effettive dimostrazioni di favore. Da ciò sono indotto a riferire a questo amore le poesie Nr. 8, 12 e 19, che tutte dal Kolsen sono state considerate come anteriori alla tenzone Nr. 58 e che mostrano un amore effettivamente corrisposto. Infatti la poesia Nr. 8, "Aquests terminis clars e gens", è una poesia di gaudio perchè viene la primavera ed il poeta ha ricevuto per mezzo di un messaggero saluti da parte della sua donna, come si vede nella str. III:

(1) "... sono adirato con alcuni mendichi senza alcun merito e senza alcun pregio che divengono beffatori quando non riesce il loro intento...".

(2) (III) "Vai dunque, dato che, a parer mio, viaggerai con fortuna. Però ricordati del guanto per cui il mio Segurs ha suscitato un volgare chiasso...". (IV) "Allora va, e ti prego di non peggiorare il canto anche se ti manchi un buon asilo, perchè se San Giuliano non ti rende gradita l'abitazione, troverai ospiti scortesi; poichè una volgare e misera schiera là mi ha mosso guerra".

Mo cor es plus gais e salhens,
Car m' es us messatgers vengutz
Que' m retrai d' un' amor salutz,
Don me ve jois e jauzimens (1).

La poesia Nr. 12, "Can lo glatz e' l frechs e la neus", mostra nella str. III che il trovatore ha ricevuto in dono dalla sua donna un anello:

Bona donna, la vostr' aneüs,
Que' m donetz, me fai grans socors... (2).

Anche la poesia Nr. 19, "No' m platz chans de rossinhol", mostra che tra la donna e il poeta intercorre un' effettiva relazione d'amore; Giraldo si mostra addolorato perchè dei messaggeri gli hanno comunicato che è chiamato in patria; al forzato ritorno in patria il nostro trovatore preferirebbe rimanere presso la sua donna e nel partire, promettendole di ritornare presto, le raccomanda di rimanergli fedele come sempre gli è stata:

II. Morir me faran de dol
Ist messatger que m' an quist...
IV. E tu, flac cor, com volquist
Que tan clar' amors roilh,
Anc no' i fezist que gentils;
C' anc cors de dos fis amans
No vi hom melhs d' us semblans...
VI. Bela donna benestans,
Cest anars no' m sia dans,
Quez eu tornarai de cors
E vos no' m siatz chamjaça... (3).

La poesia Nr. 24, "M' amia' m men' estra lei", deve necessariamente attribuirsi a questo amore per n' Escaronha perchè dalla str. VII appare essere stata composta poco dopo il primo litigio con

(1) "Il mio cuore è più gaio ed allegro perchè mi è giunto un messaggero che mi arreca saluti da una donna amata, per la qual cosa mi viene gioia e diletto".

(2) "Buona signora, il vostro anello che mi avete donato mi arreca un grande aiuto...".

(3) (II) "Mi faranno morire di dolore questi messaggeri che mi hanno cercato...". (IV) "... E tu, debole cuore, allorchè hai voluto che un sì puro amore rosseggiasse, hai agito in modo veramente nobile; chè giammai si videro cuori di due fedeli amanti meglio d' accordo fra loro...". (VI) "Bella e nobile signora, questo viaggio non mi si volga a danno, perchè io ritornerò di corsa e voi non siate cambiata...".

la donna, quello di cui si parla nella tenzone Nr. 57, " Si' us quer conselh „, perchè si accenna ad una riconciliazione che il poeta spera, pur temendo che verrà rifiutata dalla donna :

VII. Molt m' en abelira
Sus pel chap colps d' astelat
Ab sa patz,
E si' s n' estrai,
Semblara dechazimen ! (1).

E che si tratti della stessa riconciliazione di cui si parla come avvenuta nella poesia Nr. 30, " Er' auziretz „, di cui abbiamo già detto, potrebbe assicurarcelo un casuale particolare: che in questa canzone al v. 78 è nominato Joios, lo stesso giullare che appare al v. 65 della poesia Nr. 30.

Infine la poesia " Un sonet novel fatz „, erroneamente attribuita dal Kolsen a Peire Bremon Ricas Novas, deve appartenere a quelle di Giraldo che cantano n' Escaronha sia perchè molti riscontri si possono fare fra essa e le poesie Nr. 24, 25 e 27, sia perchè la sua composizione deve cadere, come vedremo fra poco, verso il 1173, cioè due anni dopo la tenzone con Alamanda, " Si' us quier conselh „.

*
**

Circa i motivi della rottura, in queste poesie si può solo riscontrare che Giraldo ha fatto apertamente la corte ad un'altra donna e che ha perduto un guanto che n' Escaronha gli aveva dato. Giraldo non parla di altro. L'infedeltà gli valse il corruccio e lo sdegno da parte della sua donna, ma tuttavia grazie all'aiuto della cameriera di lei, Alamanda, Giraldo potè riottenere una riconciliazione. Però, quando egli di lei a poco perdette il guanto, Escaronha non volle più sentirne di lui, perchè ormai era convinta che il poeta non si curava più di lei, poichè, perdendo il guanto, Giraldo aveva mostrato incuria del pegno d'amore che lei gli aveva dato. Questo poteva benissimo bastare alla donna per rompere ogni rapporto col poeta, ed Escaronha fu inflessibile nella sua risoluzione, nonostante le replicate preghiere di Giraldo. Dovette anche influire sulla risoluzione di Escaronha il fatto che Giraldo da lei troppo richiedeva, come anche nella raso I è detto (" ... madonna Alamanda, qan vi q' el

(1) " Mi sarebbe graditissimo un colpo di legno sulla testa se facesse la pace, e se se ne sottrae ciò sembrerà scortesia ! „

la preissava fort q' ella li fezes plazer d' amor, e saub q' el avia per-
dut lo gan, ella l' encuset del gan dizen qe mal l' avia gardat é q' ella
no' il daria mais nulla joia ni plaser no' il faria mais d' amor... „) (1),
e l'occasione della perdita del guanto servì ottimamente alla donna
per disfarsi di una relazione che ormai doveva esserle divenuta im-
barazzante. Tutto ciò appare chiaro leggendo le poesie in cui si parla
della perdita del guanto e le poesie Nr. 57, " Si' us quer conselh,
bel' ami' Alamanda „ e 30, " Er' auziretz Enchabalitz chantars „. No-
tando che le poesie che parlano della perdita del guanto indicano
questa come la sola causa dell' abbandono della donna, osserviamo
che nella tenzone Nr. 57, Alamanda dice proprio che la padrona
non vuole riconciliarsi con Giraldo se egli non si pente e non pro-
mette di non fare più la corte ad altre donne, cioè se non s'im-
pegna a rimanerle sempre fedele; Giraldo mostra di essere pentito
e promette di essere fedele per l'avvenire e di non incorrere più
nello stesso torto :

VIII. " Senher Giraut, ja n' agr' eu fi volguda,
Mas ela' m ditz c' a drech s' es irascuda,
C' altra' n preiatz com fols; tòt a saubuda,
Que no la val, ni vestida ni nuda.
No fara donc, si no' us gic, que vencuda,
S' altra' n preiatz ?
Be' us en valrai, ja l' ai eu mantenguda,
Si mais no' us i mesclatz „
IX. " Bela, per Deu, si d' ela n' etz crezuda,
Per me lo' lh afiatz ! „
X. " Ben o farai; mas can vos er renduda
S' amors, no la' us tolhatz ! „ (2).

E, come abbiamo visto, la poesia Nr. 30 mostra che la riconciliazione vi è veramente stata :

IX. Joios, qui per bon enders
No s' alegra, fols es mers !

(1) " ... madonna Alamanda, quando vide che egli la pressava fortemente di concedergli piaceri d'amore, e seppe che aveva perduto il guanto, lo rimproverò del guanto dicendo che mal lo aveva custodito e che lei non gli darebbe più alcuna gioia nè più gli farebbe piacere d'amore... „

(2) (VIII) " Signor Giraldo, avrei di già fatto sorgere la pace, ma lei mi dice che a ragione si è adirata, perchè voi del tutto apertamente come un pazzo fate la corte ad un'altra che non la equivale nè vestita nè nuda. Se voi fate la corte ad un'altra, non farebbe dunque la parte della vinta se non vi abbandonasse? Ben vi aiuterò, sebbene l'ho difesa, se mai più fate ciò „. (IX) " Bella, per Dio, se su ciò siete da lei creduta, assicurateglielo da parte mia ! „. (X) " Ben lo farò; ma quando il suo amore vi sarà ridato, non ve lo sottraete di nuovo „.

*
**

Possiamo anche stabilire l'ordine cronologico di queste poesie composte per Escaronha, ricostruendo in tal modo la prima relazione amorosa di Giraldo.

La prima in ordine cronologico è la poesia Nr. 3, "Ans que venha' l nous fruchs tendres", in cui, come abbiamo visto, Giraldo dichiara di voler rivolgere il suo cuore verso un nuovo amore che di recente lo ha infiammato.

A questa segue la poesia Nr. 2, "Ailas, com mor! — Quez as, amics?—", che è un dialogo fra Giraldo e un amico, a cui il nostro poeta confessa di essere innamorato di una donna alla quale ancora non ha avuto il coraggio di dichiarare il suo amore. L'amico lo consiglia di vincere l'esitazione e il timore, e Giraldo promette di farsi coraggio e di parlare alla donna.

Terza viene la poesia Nr. 16, "Si' l cor no' m ministr' a drech", in cui Giraldo chiede ancora il permesso di potere dedicare le sue poesie alla sua donna e dubita che essa possa esaudire il suo desiderio e dichiara che se in aprile, prima di tornare dalla Spagna, non avrà ricevuto aiuto dalla sua donna, nessuna gioia gli potrà arrecare la primavera. Provano quanto ho detto i seguenti passi:

- III. E s' acors del cors adrech,
Ab que' m conort e' m refranh,
No me ve sai part l' abril,
Al torn que farai d' Espanha,
Ja lai no crezatz
Que flors ni vergers ni pratz
Gaire m' aiut ...
- V. E car non esper esplech
De m' amia, cui no tanh
Que tan s' abais ni s' umil
Ja m' acolh' en sa companha
Pro sui bemenatz
Si' m denha sofrir ni' lh platz
Qu' en mos chantars l' apel mia.
Per Deu, be sui fatz
E dic gran folia!
Per cal razo sofriria
que' m fezes tan sos privat ...?
- VI. ... entendeire ses gazanh
Sui d' un ric loc senhoril
Celat e de terr' estranha ...
Pero si' lh plazia

C' apeles per cortezia
Seus mos chans dezamparatz
Alt los m' auria levatz. (1).

Segue la poesia Nr. 8, "Aquest terminis clars e' gens", in cui il poeta si mostra felice perchè è venuta la primavera ma soprattutto perchè è giunto un messaggero che gli porta saluti dalla sua donna, come si può ricavare dai seguenti versi:

- I. Aquest terminis clars e gens
Qu' es tan deziratz e volgut,
Deu esser ab joi receubutz
E chascus en sia jauzens,
Car ven estatz
Ab sas clartatz!
A cui no platz
Jois ni solatz,
Non es amatz
Ni amaire.
- II. A me melhura mos talens
Pel joi, car issem a la lutz ...
- III. Mo cor es plus gais e salhens,
Car m' es us messatgers vengutz
Que' m retrai d' un' amor salut
Don me ve jois e jauzimens ... (2).

Non molto dopo questa poesia Giraldo deve avere composto la Nr. 11, "Nulha res A cantar no' m falh", perchè in essa appare che il poeta ha avuto delle speranze da parte della sua donna:

(1) (III) "E se qui prima dell'aprile, prima del mio ritorno dalla Spagna, non mi giunge aiuto dalla bella persona con cui mi conforto ed appago, non crediate allora che fiori, verzieri e prati mi giovino...". (V) "E poichè non spero alcun godimento da parte della mia amica a cui non si addice di abbassarsi tanto e di umiliarsi d'accogliermi nella sua compagnia, son ben fortunato se si degna sopportarmi e se le piace che la chiami mia nelle mie canzoni. Per Dio, son ben sciocco e dico una grande stoltezza! Per qual ragione si degnerebbe di rendermi tanto intimo con lei?...". (VI) "... ambisco senza risultato una nobile e altolocata dama di paese straniero, che non posso nominare... Però se le piacesse che per atto di cortesia chiamassi suoi questi canti scorretti, mi innalzerebbe grandemente il merito...".

(2) (I) "Questa chiara e squisita stagione, che è tanto desiderata e bramata deve essere ricevuta con gioia e ognuno ne sia lieto perchè viene l'estate con la sua chiarezza! Quello a cui non piace gioia e sollazzo non è amato e non ama...". (II) "A me si migliora la mia disposizione d'animo per la gioia di uscire alla luce...". (III) "Il mio cuore è più gaio ed allegro perchè mi è giunto un messaggero che mi arreca saluti da una donna amata, per la qual cosa mi viene gioia e diletto...".

- I. Nulha res A chantar no' m faih
 Per que deu pro mos chans valer ;
 Qu' er' ai be razo a lezer
 E loc e sazo de que chan,
 E mais d' aitan
 Me creis ma benanansa
 Qu' en bona cud' ai mon esper ...
- II. Car non es Drech que chans nualh
 Can de joi mou ni de plazer ... (1)

Posteriore è la poesia Nr. 12, "Can lo glatz e' i frechs e la neus", in cui Giraldo si mostra felice per aver ricevuto dalla sua donna un anello, come si ricava dalla str. III:

Bona domna, lo vostr' aneus
 Que' m donetz, me fai gran socors ;
 Qu' en lui refranhi mas dolors,
 E can lo remir, sui plus leus
 C' us estorneus ... (2)

Del periodo più felice della relazione amorosa, quando n' Escaronha gradiva le poesie e la corte del nostro trovatore, sono le poesie Nr. 21, "Mas, com m' ave, Deus m' aiut", Nr. 19, "No' m platz chans de rossinhol", e Nr. 5, "S' era no poia mos chans". Infatti la poesia Nr. 21 deve essere stata composta prima della Nr. 30, "Er' auziretz", che è posteriore alla prima rottura con n' Escaronha, perchè nella str. VI Giraldo mostra di non aver ancora baciato la sua donna:

... s' ilh ja' m bais
 Segur posc plevir
 C' aucire' m pot o garir ... (3)

Come abbiamo già visto, Giraldo nella str. VI della poesia "Er' auziretz", dichiara di avere avuto un bacio dalla sua donna. Le altre

(1) (I) "Nulla mi manca per cantare, per la qual cosa il mio canto deve essere molto pregevole; chè ora ho ben ragione, agio, occasione e opportunità di cantare e maggiormente per tanto mi cresce la mia felicità perchè ho rivolto la mia speranza su un buon pensiero...," (II) "Perchè non è giusto che un canto sia cattivo quando sorge dalla gioia e dal piacere...".

(2) "Buona signora, il vostro anello che mi donaste mi arreca un grande aiuto, perchè in esso mitigo i miei dolori, e, quando lo rimiro, sono più allegro di uno stornello...".

(3) "... se essa mi baciasse posso assicurare davvero che è in grado di uccidermi o di salvarmi".

poesie mostrano il nostro trovatore corrisposto nel suo amore; infatti, come abbiamo visto, nella poesia Nr. 19 Giraldo si mostra dolente per dover abbandonare la corte di Escaronha perchè richiamato nella sua terra natale e la prega di rimanergli fedele come fino allora gli era stata. Parimenti, nella poesia Nr. 5 fin dai primi versi Giraldo mostra di essere felice e amato dalla sua donna, per la qual cosa egli pensa che il suo canto debba essere eccellente:

- I. S' era no poia mos chans
 No sai per que mais s' enans,
 E si no' m val dos aitan
 Que far no solia
 Ben auras drech lo' m soans ... (1)

A questo periodo felice della relazione amorosa segue la prima rottura, la breve riappacificazione e la rottura definitiva. Testimoniano della prima rottura le poesie Nr. 29, "Ges de sobrevoler no' m tolh", Nr. 24, "M' amia' m men' estra lei", e Nr. 57, "Si' us quer conselh, bel' ami' Alamanda". Infatti nella poesia Nr. 29 Giraldo ci fa sapere che la sua donna ha detto male delle sue canzoni e teme che gli tolga la protezione che gli aveva accordata, preferendo la corte di un altro:

- IV. Farai donc vas Amor orgolh,
 Si' lh dic que' m tenh a dezonor
 S' ans don' ad un galiador
 C' a me que' lh sui fis e verais? ...
- V. Com fatz, pos ela no m' acolh
 Ni' m sofre per entededor? ...
- VI. ... Be' n dei temer
 Que s' aiuda' m sia desmans,
 Pos c' a dich mal de mas chansos (2).

Anche nella poesia Nr. 24, come si può ricavare dai seguenti passi, Giraldo mostra che la sua donna gli ha fatto sapere di non volergli più accordare la sua protezione:

(1) (I) "Se ora il mio canto non diviene migliore, non so per che cosa si possa innalzare nel pregio, e se non mi giova due volte tanto di quanto soleva, avrai ben ragione di disprezzarmelo".

(2) (IV) "Mi mostrerò dunque arrogante verso Amore, se gli dico che reputo come un'offesa se concede ad un ingannatore piuttosto che a me che gli sono sincero e verace?...," (V) "Come faccio, dato che lei non mi accoglie e sopporta come amante?...," (VI) "... ben devo temere che il suo aiuto mi sia revocato, dato che ha detto male delle mie canzoni".

- I. M' amia' m men' estra lei
No sai per que . . .
- III. On plus la volh, menhs la vei
Bona vas me . . .
- VII. Molt m' en abelira
Sus pel chap colps d' astelatz
Ab sa patz,
E si' s n' estrai,
Semblara dechauzimen l (1)

Nonostante queste sue poesie Giraldo non riottenne la protezione della sua donna e allora pensò di servirsi della cooperazione di Alamanda, cameriera di Escaronha, come ci attesta la tenzone Nr. 57, " Si' us quer conselh, bel' ami' Alamanda „. Questa volta il desiderio del nostro trovatore fu attuato e la poesia Nr. 30, " Er' auziretz Enchabalitz chantars „, c' informa, come abbiamo visto, dell' avvenuta riconciliazione. Ma la riconciliazione durò poco; Giraldo smarrì un guanto che Escaronha gli aveva donato e da questa disavventura la donna colse il pretesto per troncane ogni rapporto con lui. Seguono così alla Nr. 30 le poesie Nr. 27, " Si' m sentis fizels amics „, Nr. 25, " Era si' m fos en grat tengut „, e Nr. 26, " La flors del verjan „, che lamentano la perdita del guanto e sono ancora composte secondo il *trobar clus*. L'ordine cronologico di queste tre poesie si ricava, oltre che dagli accenni alla perdita del guanto, anche dalle teorie stilistiche che Giraldo in esse sostiene, come vedremo quando tratteremo dell' evoluzione della sua arte poetica. Per quanto riguarda la relazione amorosa, nella poesia Nr. 27 Giraldo ci mostra l' amarezza che gli ha procurato la risoluzione della sua donna in seguito allo smarrimento del guanto; la poesia sembra essere il riflesso immediato della disgrazia capitatagli, perchè mostra lo stupore del poeta che non sa spiegarsi la risoluzione di Escaronha se non col concludere che i leali hanno malamente ricambiato il loro sincero amore:

- I. . . . aitan posc. dire Ses dan
C' anc d' engan Ni de no fe
No' m membret, pos amei be
Per c' ai sofert de grans mals;
C' aissi s' aven als leials l

(1) " (I) La mia amica mi tratta sconvenientemente. Non so perchè . . . „
(III) " Più la voglio, meno la trovo buona verso di me . . . „, (VIII) " Mi sarebbe graditissimo un colpo di legno sulla testa se facesse pace, e se se ne sottrae, ciò sembrerà scortesia l „

- IX. Amia, d' aisso' m sove
C' anc, depos que' m fis comtals
No m' avenc pois tan grans mals (1).

Seguono le poesie Nr. 25 e Nr. 26, la cui cronologia verrà meglio chiarita quando tratteremo dell' arte di Giraldo. La poesia Nr. 26, che giusta i già citati vv. 46 - 47 è stata composta un anno dopo lo smarrimento del guanto, è l' ultima di stile oscuro di Giraldo. Ad essa seguono le poesie " Al plus leu qu' eu sai far chanson „, la " pastorella „, Nr. 56, " L' altret, lo primer jorn d' aost „, e Nr. 20, " Aital chansoneta plana „; le poesie " Al plus leu „, e " Aital chansoneta plana „, sono le prime di Giraldo composte secondo il *trobar clar*. Nella canzone " Al plus leu „, Giraldo dice di avere amato lungo tempo senza risultato, certamente alludendo al tempo trascorso da quando era avvenuta la prima rottura, e desidera vedere la sua donna nella speranza di poter ottenere la riconciliazione:

- II. Lonc tems ai amat em perdos
No puesc sufrir no me' n planha,
E no sai per quals ochaizos;
Mai ben esperans gazanha,
Per qu' ieu aten - mas tart me par l -
Que lieys qui m' es del cor pus pres
Fas' Amors tant humiliar
Que' m don joi
- VI. Dona, pus als no' m voletz far,
Sofrissetz qu' ie' us vis e' us pregues l (2)

Nella " pastorella „, Giraldo ci fa sapere di essere stato presso la sua donna, da cui si è allontanato pieno di sconforto e di delusione, certamente perchè i suoi tentativi di rappacificazione sono falliti; così infatti Giraldo risponde alla pastorella che lo interroga sul turbamento che porta dipinto in viso:

(1) (I) " . . . ciò posso dire senza danno che, poichè amai sinceramente, mai pensai ad inganno o a mancanza di fede, per la qual cosa ebbi a soffrirne dei grandi mali, giacchè così accade ai leali l „, (IX) " Amica, di ciò mi sovviene, che mai, dacchè divenni comitale, mi accadde un danno sì grande „.

(2) (II) " Ho amato lungo tempo senza risultato, non posso fare a meno di dolermene, e non so per qual ragione; ma chi bene spera guadagna, per cui io attendo, - ma mi sembra tardi l - che Amore faccia divenire benevola tanto da darmi gioia colei che mi è più vicina al cuore. . . „, (VI) " Signora, poichè altro non mi volete concedere, permettete che io vi veda e vi preghi l „

III. Toza, be' us dirai, can que cost,
 Pos tan gen m' en avetz enquist,
 Cals aventura' m mena trist:
 De bon' ami' ai nesciera
 Que' m fos fin' e vertadera;
 Qu' era me sui departitz
 D' una fals' abetairitz,
 Que' m fa chamjar ma charrera
 E fora' m chabdels e guitz,
 Si no fos tan volatera (1).

Di poco posteriore alla Pastorella deve essere la poesia Nr. 20, che nella già citata str. VIII mostra lo stato d'animo del poeta che vuole sfuggire la donna da cui non è corrisposto senza tuttavia sapere rinunciare a lei.

Le sue due prime poesie di stile chiaro procurarono a Giraldo la tenzone con Linhaure, "Era' m platz, Giraut de Bornelh", che, come abbiamo visto, fu composta nel dicembre 1172.

Alla tenzone con Linhaure seguono le poesie Nr. 31, "Ab semblan me fai dechazer", "Un sonet novel fatz", e Nr. 28, "Tot suavet e de pas". Infatti, come abbiamo già visto, la poesia Nr. 31 fu composta nei primi del 1173; la canzone "Un sonet novel fatz" è l'ultima poesia in cui Giraldo, giusta la tornata, prega la sua donna di concedergli il suo amore;

VII. Domn' ab gran pretz verai
 Ja mais no' us preiarai
 S' era no' i trop merce (2).

Questa poesia deve essere stata composta nel 1173, perchè nella str. II Giraldo dice:

... estat n' ai, per ma fe,
 Com om desesperatz,
 Ben a dos ans passatz,
 E ges no m' en recre (3).

(1) (III) "Ragazza, ben vi dirò, quantunque mi pesi, qual sorte mi rende triste, poichè tanto gentilmente mi avete interrogato; mi manca una buona amica che mi sia fedele e sincera, perchè ora mi sono allontanato da una falsa ingannatrice che mi fa cambiare il mio cammino e tuttavia potrebbe guidarmi e condurmi se non fosse così volubile".

(2) (VII) "Signora di grande e verace pregio, mai più vi pregherò se ora non trovo presso di voi mercè".

(3) "... sono stato invero da oltre due anni come uomo disperato, e non me ne ricredo affatto".

Qui si allude certamente al tempo passato della prima rottura, cioè da quando Giraldo più nulla aveva ottenuto da Escaronha; infatti subito dopo la riconciliazione avvenne la rottura definitiva. Pertanto possiamo pensare che la poesia "Un sonet novel fatz", è stata composta due anni dopo la tenzone con Alamanda, e siccome questa fu composta, come vedremo in seguito, verso la fine del 1170, la poesia "Un sonet novel", deve appartenere al 1173.

L'ultima delle poesie di Giraldo che possiamo riferire a n' Escaronha è la Nr. 28, nella quale il nostro trovatore dice che ormai da più di un anno è stanco di rimproverare il cattivo comportamento di Escaronha nei suoi riguardi, segno che ormai l'amore è finito nel suo cuore e che la sua relazione amorosa è definitivamente considerata da lui come chiusa:

IV. Tot sui del chastiar las
 Mais a d' un an
 Mas al seu leuger talan
 No' m val aturs
 C' ades me gavanha... (1).

*
 **

Dopo la rottura definitiva con n' Escaronha, avvenuta nel 1172, e dopo i tentativi di riconciliazione fatti da Giraldo, tentativi che si saranno protratti fin verso il 1173, come attestano le poesie "Un sonet novel fatz", e "Tot suavet e de pas", nego che l'amore per n' Escaronha sia durato vivo nel cuore del nostro trovatore fino agli ultimi anni della sua vita, e sostengo che al tempo della terza Crociata Giraldo si innamorò di un'altra donna, da cui però non fu corrisposto ma soltanto tollerato. Infatti nelle str. V, VI, e VII della poesia Nr. 52, "En un chantar", che è stata composta quando facevano i preparativi per la terza Crociata, leggiamo:

V. ... E' m fetz lonhar
 Tan me promes,
 De clams e d' iras e de planhs,
 Si com m' avet auzit comtar
 Que' m solia d' un gan clamar
 Que' m fo de gran damnatge guitz...

(1) (IV) "Da più di un anno son del tutto stanco di rimproverarla, poichè non mi giova presso la sua volubilità la pena che continuamente mi affligge...".

- VI. ... assatz lo'm posc leu oblidar,
 C' un joi, que' m fai d' Amor lauzar,
 Cel que m' es dins el cor aizitz
 Fis e fermes e que' m fo cobitz
 Ans que fos natz,
 E si be m' er' aitan tarzatz,
 Be sai d' Amor c' anc no' l m' estrais,
 Mas ponhava co' m valgues mais.
- VII. Apres l' anar
 C' avem empres
 Lai on es lo comunals banhs,
 Si Deus nos o don' achabar,
 Cut esser pro fis c' al tornar
 Si' amics onratz e jauzitz (1).

Qui Giraldo dice chiaramente che ormai ha dimenticato Escaronha, che lo aveva abbandonato prendendo a pretesto la perdita di un guanto, e che ora è innamorato di un' altra donna, che pensa gli sia stata destinata come gioia e fortuna fin da prima della nascita e da cui spera di essere riamato nel modo più pieno al suo ritorno dalla Terra Santa.

L' allusione ad un nuovo amore si ricava anche dalla poesia Nr. 49, " Be deu en bona cort dir „, dove nella str. V Giraldo dice:

Ab so que desovenir
 Me deuria sai
 L' amiatat de lai ?
 Per que ? Car tot eissamen
 Sa m' agrat ... (2).

Questa poesia come si ricava dalla str. II

(Mas un petit volh gequir —
 E si falhirai ? —
 So don chantarai,

(1) (V) " E per le sue molte promesse mi tolse ogni motivo di biasimo, di stizza e di doglia, mentre poi, come mi avete udito raccontare, mi soleva rimproverare per un guanto che mi procurò gran dolore... „ (VI) "... molto facilmente posso dimenticare ciò, perchè ho una gioia che mi fa esser contento di Amore e che dimora fina e salda nel mio cuore e che mi fu destinata ancor prima della nascita, e, sebbene mi si era tanto tardata, so bene che mai Amore me la sottrasse e che anzi cercava che più mi giovasse „ (VII) " Dopo il viaggio che abbiamo intrapreso per il comune bagno, se Dio ce lo fa raggiungere, credo che sia certissima cosa che al ritorno io divenga un amante onorato e goduto „.

(2) " Con ciò perchè dovrei dimenticare qui l' amicizia di là ? Per qual motivo ? Perchè qui ho del tutto altrettanta gioia... „.

Pos que' lh rei entre lor gen
 An pres tal acordamen.
 Bo' m sap que d' esta paria
 Seg' als Mors esfretz ... (1)

e come anche ha già detto il Kolsen, è stata composta dopo il 21 gennaio 1188, cioè dopo l' accordo di Gisors. Inoltre dalla tornata appare che ancora la donna non ha corrisposto l' amore del poeta, perchè Giraldo la prega di concedergli il permesso di chiamarla sua :

VIII. Bel' amia, plus querria
 Que' m consentisset.
 Quez un jorn vos clames mia
 C' Arles ni Belcaire ! (2).

A questo nuovo amore del nostro trovatore devono riferirsi gli accenni contenuti nella str. II della poesia Nr. 38, " Car non ai „, che il Kolsen erroneamente riferisce ad Escaronha :

E dirai
 Qui es ni don ?
 Non eu, que
 Leugeramen
 Falh e mespren
 Qui' s fai janglos
 A sazos. (3)

Infatti, come mostrano le str. VI e VII, Giraldo si era già imbarcato per la Terra Santa e forse, come vedremo in seguito, si trovava ancora a Messina :

VI. ... port prezen
 Al rei. n' Anfos
 De mos sos
 C' altra manentia
 Non ai mas de dir
 Que l' aus perofrir.
 Car a valen
 E mante

(1) " Ma voglio tardare un poco — e se sbaglierò ? — l' argomento di cui sto per cantare, poichè i re hanno ora tra di loro concluso tale accordo. Mi piace che da questa alleanza ne venga male ai Mori... „.

(2) " Bella amica, avrei più caro d' Arles e di Belcaire se voi consentiste che un giorno vi chiamassi mia ! „.

(3) " E dirò chi e di dove lei è ? No, perchè sventatamente sbaglia e opera male chi di tanto in tanto divulga qualcosa „.

Pretz me conve
 Qu' eu l' estei aclis
 Sers oltramaris.

VII. Razos es ben (1).
 S' il mante
 Vas sanh terre
 Car trop mais conquis
 Sobre Sarrazis! (2).

Invero sarebbe assurdo sostenere che dopo le affermazioni delle precedenti poesie Giraldo volesse ora riferirsi in questi versi, che sono stati composti posteriormente, al vecchio amore che, come aveva già detto, del tutto aveva dimenticato.

Un altro accenno a questo secondo amore si può sicuramente riscontrare nella str. VII della poesia Nr. 39, "Can branca'i bron-dels e rama", :

Era, si' m' lais en la flama
 Cil' a cui mo cor m' atrais
 Can passei vas Eschalona,
 De pro m' er crezut' l' esmais... (3).

E così pure nella str. III e IV della poesia Nr. 40, "No posc sofrir c' a la dolor", che, come ci informa la raso IV, è stata composta in Terra Santa alla corte di Boemondo III d' Antiochia :

III. Lo somnhe contei mo senhor,
 C' a son amic lo deu om dir,
 E narret lo' m' tot en amor
 E dis me que no' m' pot fallir
 Que d' oltre mo paratge
 No m' aia tal ami' en patz,
 Can me serai pro trebalhatz,

(1) Non accetto la lezione del Kolsen "razos s' enten", dato che il ms. Sg da "razos e be", mentre tutti gli altri mss. (ABCDIKMNQRa), che conservano la canzone, leggono "ben es razos".

(2) (VI) "... offro in dono al re don Alfonso le mie melodie, perchè al di fuori del poetare non posseggo altro bene che osi offrirmi. Poichè egli ha e mantiene eccellente merito, mi si addice di rimanergli fedele servitore oltre mare". (VII) "È ben giusto se egli mantiene il suo merito verso la Terra Santa, perchè ha già vinto molti più forti dei Saraceni".

(3) "Ora se mi lascia nella fiamma quella verso cui mi trasse il mio cuore quando partii per Ascalona, di molto mi sarà cresciuto l' affanno...". Credo che qui il verso "Can passei vas Eschalona", va inteso, appunto perchè è usato il verbo "passar", in senso generico, cioè "quando partii per la Terra Santa".

C' anc om de mo linhatge
 Ni d' oltra ma valor assatz
 Non amet tal ni' n fo amatz.

IV. ... Pero d' un fat coratge
 No pot partir us rics pensatz
 Orgolhos e desmesuratz
 C' apres nostre passatge
 Sai que' l somnhe sera vertatz
 Aissi drech con me fo narratz... (1).

Ancora un accenno ad un nuovo amore distinto da un altro precedente possiamo riscontrare nella str. I della poesia Nr. 7, "Sol c' Amors me plevis", :

Sol c' Amors me plevis
 C' aissi co' lh fora fis
 M' atendes convinens
 Enquer me trobera
 Drech en sa charrera ;
 Mas non entenda ges
 Si, can m' aura repres
 Que' m' fass' un jorn jauzir
 E pois tot l' an languir,
 Car no' m' sembli' avinens
 Aitals jocs ni sabens
 C' om totz sos ans
 Do per dos o tres semblans! (2).

Questi versi non si intenderebbero se non si ammettesse che Giraldo, trovandosi di fronte ad un nuovo amore, manifesti di avere l' intenzione di essere sempre un fedele amante a condizione però che Amore non lo tratti più come già prima aveva fatto dandogli delle

(1) " (III) Raccontai il sogno al mio signore, perchè bisogna sempre raccontarlo ad un proprio amico, ed egli con tutta affabilità me lo spiegò e mi disse che non può fallirmi che non possegga sicuramente, quando me ne sarò convenientemente affaticato, un' amante di condizione più elevata della mia, tale che è ai nessuno della mia stirpe, o di valore assai più grande del mio, amò o ne fu amato. (IV) Però da un fatuo cuore non può allontanarsi un' alto, orgoglioso e smisurato pensiero, sicchè mi persuado che dopo il nostro passaggio il sogno sarà avverato così proprio come mi venne spiegato".

(2) " Solo che Amore mi assicurasse che mi toccherebbe ricompensa conformemente alla mia fedeltà, ancora mi troverebbe sicuramente sulla sua via; ma non intenda affatto, quando mi avrà ripreso, di farmi godere un giorno e poi tutto l' anno soffrire; perchè non mi sembra bello nè saggio tal fatto che si dia tutta la propria vita per due o tre apparenze".

gioie passeggiare e facendolo perennemente soffrire. Il che si accorda anche con quanto vien detto nella str. VII della poesia Nr. 52, in cui, come abbiamo visto, Giraldo si ripromette di avere dalla sua danna effettivi piaceri d'amore. Pertanto per me questa poesia non va riferita all'amore per Escaronha, ma ad un nuovo amore, che verosimilmente è proprio quello di cui parliamo.

Questo secondo amore sorse quando matura era l'età del trovatore e matura pure la sua esperienza poetica. Dalla poesia Nr. 40 si può ricavare che Giraldo ha ormai definitivamente abbandonato il *trobar clus* e che ormai il suo gusto estetico lo portava a preferire decisamente la maniera chiara e semplice. Infatti nelle tornate, str. VIII-IX, vien detto:

- VIII. E vos entendetz e veiatz
 Que sabetz mo lengatge,
 S'anc fis motz cobertz ni serratz
 S'era no' ls fatz ben' esclaratz.
 IX. E sui m'en per so esforsatz
 Qu'entendatz cals chansos eu fatz (1).

Dato ciò possiamo con diritto attribuire a questo secondo amore di Giraldo le sue poesie che sono dichiaratamente composte secondo il *trobar clar* e che non mostrano che fra il trovatore e la sua donna ci sia stata una rottura; infatti all'amore per Escaronha appartengono, come abbiamo già visto, solo tre poesie di stile chiaro, "Al plus leu qu'ieu sai far chansos", "Aital chansoneta plana", e "Tot suavet e de pas", che sono tutte posteriori alla rottura della relazione amorosa con Escaronha.

Si devono riferire pertanto al secondo amore del nostro trovatore le poesie Nr. 4, "A penas sai comensar", e Nr. 48, "Leu chansonet' e vil". Infatti nella poesia Nr. 4, di cui le str. II e III esaltano il *trobar clar* (2), Giraldo mostra di essere innamorato di una donna a cui ancora non ha rivelato il suo amore e pensa di farglielo conoscere per mezzo di un messaggero, come si può ricavare dalle str. IV e V:

(1) " (VIII) E voi che conoscete il mio linguaggio, comprendete e vedete, anche se una volta li feci oscuri e difficili, che ora faccio ben chiari i miei versi. (IX) E mi sono dato tal cura affinché comprendiate le canzoni che compongo „

(2) Per brevità cito soltanto due versi:

II. ...non a chans pretz enter
 Can tuch no'n son parsoner...

(... un canto non ha un pregio completo se tutti non ne divengono compartecipi).

- IV. ... eu am tal que non enquer
 Per so car del consirer
 Sai be que fatz mesprezo.
 Que farai? C'us ardimens
 Me ve qu'eu l'an razonar
 E paors fai m'o laissar.
 V. Be lo'i volria mandar,
 Si trobava messatger,
 Mas si'n fatz altrui parler
 Eu tem qu'ilh me n'ochaizo... (1),

Così pure la poesia Nr. 48, nella cui str. I si esalta il *trobar clar* (2), non lascia vedere nella str. VIII, che è l'ultima di essa in cui Giraldo parla del suo amore, che fra il trovatore e la sua donna ci sia stata una rottura:

- VIII. Era'm torn en umil
 Vas mo Bel-Senhor char;
 Ren als no'lh sai comtar
 Mas que s'amors m'auci.
 Ai, plus mal assessi
 Noca'm saup envirar
 Qu'era no pose paubar... (3).

Anzi questa è una poesia essenzialmente morale, il che attesta dell'età matura del trovatore. La donna amata viene qui chiamata col

(1) (IV) "...io amo una donna che non sollecito di favori d'amore, perchè ben so che con questo pensiero commetto un errore. Che mai farò? Chè da una parte mi viene il coraggio di andare a parlarle e dall'altra il timore me ne trattiene. (V) Vorrei davvero farglielo sapere se trovassi un messaggero, ma temo che lei se l'abbia a male se da un'altro le faccio parlare... „

(2)
 Leu chansonet' e vil
 M'auri'a obs a far
 Que pogues enviar
 En Alvernh' al Dalfi.
 Pero s'el drech chami
 Pogues n'Eblon trobar,
 Be'lh poira mandar
 Qu'eu dic qu'en l'ercurzir
 Non es l'afans
 Mas en l'obr' eclarzir.

(Dovrei fare una canzoncina facile e semplice da poter inviare in Alvernia al Delfino. Perciò se nel suo dritto cammino potesse incontrare messer Eblon, ben gli potrebbe far sapere che io dico che la fatica non consiste nel rendere oscura un'opera, ma nel renderla comprensibile).

(3) "Ora mi volgo umilmente verso il mio caro Bel-Signore; null'altro gli so dire se non che il suo amore mi uccide. Ahimè, non mi potevo scegliere assassino peggiore, chè ora non posso trovar riposo... „

senhal "Bels-Senher", diverso da quello "Segurs", usato da Giraldo per indicare, come abbiamo già visto, Escaronha.

Pertanto se appartiene alla seconda relazione amorosa di Giraldo la poesia Nr. 48, devono pure appartenervi tutte le altre in cui la donna amata del nostro trovatore viene chiamata "Bels-Senher". Esse sono le poesie Nr. 9, "Alegrar me volgr' en chantan", 14, "A ben chantar", 22, "Chans en brolh Ni flors en verjan", 35, "Totztems me sol Plus jois plazer", 36, "Ses valer de pascor", e 42, "Los aplechs". È ovvio che il senhal "Bels-Senher", designa sempre la stessa donna e questa non può essere che quella amata da Giraldo al tempo della terza Crociata perchè:

1) Nella str. VI della poesia Nr. 35, "Totztems me sol Plus jois plazer", leggiamo:

... ab prim lassol Me pot tener —
D' aisso' m van eu e m' en bobans,
Que que' s dia l' us dels Bertrans —,
Ab que no' n volva ni' n bias... (1).

Qui vengono nominati i due Bertrandi che il Kolsen (2) pensa debbono essere Bertrando I di Baux e suo figlio Bertrando. Il più grande dei due Bertrandi sposò nel 1173 (e da allora soltanto Giraldo avrebbe potuto entrare nella familiarità della casa di Baux) Tiburge, sorella di Rambaldo d' Orange e morì nel 1181. Con questa identificazione, quindi, la poesia Nr. 35 deve essere stata composta dal 1173 al 1181. Ma, a parer mio, questa identificazione del Kolsen non è esatta. Infatti i due Bertrandi vengono anche nominati al v. 125 della poesia Nr. 55 di Giraldo, "Lo dolz chans d' un auzel", che, come vedremo in seguito, è stata composta nel 1188, e quindi, essendo morto Bertrando I di Baux nel 1181, i due Bertrandi di cui parla Giraldo nelle sue poesie non possono essere i signori di Baux. L' identificazione di questi due Bertrandi è stata tentata anche dal Diez (3), il quale crede che essi siano Guilhem de S. Didier e la sua amica, i quali conformemente alla vida di Guilhem devono essersi chiamati fra di loro e col loro confidente, il cavaliere Ugo Marschall, "Bertran". Ma anche questa identificazione è poco attendibile; per cui io sono dell' avviso di identificare i due Bertrandi nominati da Gi-

(1) "... mi può tenere stretto con un saldo laccio — di ciò io mi vanto e mi glorio, qualsiasi cosa ne dica uno dei Bertrandi — in modo che non me ne possa volgere ne scansare...".

(2) *Sämtliche Lieder* cit. vol. II, pag. 69.

(3) *Leben und Werke der Toubadours*, Lipsia 1882, pag. 265.

raldo con un'altra coppia di Bertrandi, Bertran de Born padre e Bertran de Born figlio, entrambi corregionali di Giraldo. Infatti sappiamo che Bertran de Born ebbe dalla prima moglie Raimonda tre figli, Bertran, Itier e Aimeline e dalla seconda moglie, Filippa, Bertran, detto il giovane per distinguerlo dal fratellastro omonimo, e Costantino. I due figli di primo letto, Bertran e Itier, e ricevettero nel 1192 in occasione di una festa a Puy Notre-Dame a Velay la nomina a cavaliere, mentre Goffredo di Vigeois nella sua Cronaca, scritta nel 1183, ci mostra Aimeline sposa di Seguin di Lastours e madre di due figli (1); da ciò possiamo con diritto pensare che Aimeline sia nata verso il 1160 e che suo fratello Bertran, quando nel 1192 fu investito cavaliere, poteva ben avere venticinque anni. Questo primo figlio di Bertran de Born, credo pertanto, che insieme al padre venga nominato nelle poesie di Giraldo. Infatti già verso il 1188 doveva aver raggiunto una certa età e poteva ben godere fama di uomo di valore. Fra le poesie di Giraldo in cui vengono nominati i due Bertrandi l' unica che può venire datata sicuramente è la Nr. 55, che spetta al 1188; dato ciò si sarebbe autorizzati a riferire ad un periodo tardo della vita di Giraldo le altre poesie, fra cui la Nr. 35 in cui vengono nominati i due signori di Born, tanto più che con essi il nostro trovatore poté entrare in relazione solo quando si recò alla corte di Riccardo Cuor di Leone, cioè, come vedremo in seguito, al tempo della terza Crociata.

2) Nella tornata, str. VIII, della poesia Nr. 36, "Ses valer de pascor", Giraldo afferma che la cavalleria venne meno quando egli fu derubato:

E si' s baisset barnatz
Lai on eu fui raubatz! (2).

Indubbiamente il nostro trovatore allude alla ruberia che subì alla frontiera della Navarra con la Castiglia e l' Aragona ad opera di un nobile Navarrese e che gli ispirò, come ci informa la raso V, la poesia Nr. 55, "Lo dolz chans d' un auzel", (3), che è del 1188. Pertanto la poesia Nr. 36 deve essere stata necessariamente composta dopo quest' anno.

(1) Per le notizie su Bertran de Born e i suoi figli cfr. A. STIMMING, *Bertran von Born*, Halle 1913, pag. 2.

(2) "E la cavalleria è caduta là dove io fui derubato!".

(3) Nella str. III della poesia Nr. 55 Giraldo dice:

... fui raubatz ogan
Entre tres reis preatz...

(quest' anno fui derubato fra tre stimati re...).

3) In tutte queste poesie in cui la donna del poeta è chiamata Bels-Senher, viene nominato Sobre-Totz che, come ci informa la razo III, è Raimons Bernartz de Rovinha a noi noto da un documento del gennaio 1197 (1). Questi appare per la prima volta nelle poesie di Giraldo nella canzone "Al plus leu", che, come abbiamo visto, fu composta dopo la rottura con Escaronha. In questa poesia Giraldo non si è ancora servito per designarlo del senhal Sobre-Totz, che per la prima volta appare usato dal nostro trovatore nel planh "S'an jorn agui joi ni solatz", composto nel 1173 in occasione della morte di Linhaure. Siccome Giraldo usò sempre il senhal Sobre-Totz per designare il signore di Rovinha, si deve necessariamente ritenere che al tempo della composizione della poesia "Al plus leu", Giraldo non aveva ancora coniato il senhal Sobre-Totz; da ciò consegue che tutte poesie in cui viene nominato Sobre-Totz sono posteriori alla poesia "Al plus leu", che è stata composta dopo la rottura con Escaronha, e non possono venire quindi riferite alla prima relazione amorosa del nostro trovatore, perchè, come abbiamo visto, essa era di già finita nel 1173, quando nel planh "S'an jorn agui joi ni solatz", viene per la prima volta usato il senhal Sobre-Totz.

Questo terzo dato mi porta a riferire alla seconda relazione amorosa di Giraldo anche le altre poesie che contengono accenni all'amore del nostro trovatore nelle quali viene nominato Sobre-Totz, anche se la donna amata non venga designata col senhal "Bels-Senher". Queste sono le poesie Nr. 33, "Can creis la frescha folh'e'l rams", 44, "Qui chantar sol", 46, "Be m'era beus chantars", e 47, "Jois e chans". Di questa la prima menzione al v. 64 i due Bertrandi, mentre le altre sono poesie preminentemente morali, dal che si ha una conferma che tutte debbono appartenere ad un periodo tardo dell'attività poetica di Giraldo.

*
**

Abbiamo visto appartenere a questa seconda relazione amorosa di Giraldo le poesie che nell'edizione del Kolsen vanno sotto i Nr. 4, 7, 9, 14, 22, 33, 35, 36, 38, 39, 40, 42, 44, 46, 47, 48, 49 e 52, delle quali le ultime sette sono preminentemente morali.

Esaminando le suddette poesie rileviamo che il secondo amore di Giraldo è ben diverso per il suo carattere da quello per n'Esca-

(1) Cfr. CHABANEAU, *Histoire du Languedoc* cit. vol. VIII, pag. 1849.

ronha. Infatti mentre Escaronha ha ricambiato l'amore di Giraldo inviandogli, come abbiamo già visto, ambasciate (cfr. poesia Nr. 8, "Aquests terminis clars e gens", str. III), e donandogli un anello (cfr. poesia Nr. 12, "Can lo glatz e'l frechs e la netis", str. III), e un guanto (cfr. poesia Nr. 25, "Era, si' m fos en grat tengut", str. IV; Nr. 26, "La flors del verjan", str. IV; Nr. 27, "Si' m sentis fizels amics", str. VIII; Nr. 28, "Tot suavet e de pas", str. III) e ancor più un bacio (cfr. poesia Nr. 30, "Er' auziretz", str. VI), nelle poesie che appartengono alla seconda relazione d'amore notiamo che Giraldo si lamenta di non ricevere ambasciate dalla sua donna (1), non fai mai accenno a doni ricevuti da lei, e, quando lamenta di essere stato da lei illuso, dice soltanto di aver ricevuto come segno della sua benevolenza l'onore di poterle toccare le mani senza guanti (2). Da queste poesie ricaviamo che la donna ha concesso a

(1) Cfr. la str. II della poesia Nr. 44, "Qui chantar sol":

...eu.....
Deme
Mos chantaretz voians
De salutz e de mans...

("...io...compongo le mie canzoncine anche se privo di saluti e di mandati...")
e la str. V della poesia Nr. 35, "Totztems me sol Plus jois plazer":

So que m'en sol Es plus de ver
Car no m'en ve salutz ni mans...

("Cid che me ne distacca è per vero il fatto che non ricevo alcun saluto nè alcuna ambasciata...").

(2) Cfr. la str. VI della poesia Nr. 35, "Can creis la frescha folh'e'l rams":

...Fon petitz lo reclams?
Qui tan prim non o conogues
Can li plac c'ab se'm retengues
E'm soferc qu'eu li fos comans
E'm det ses gans
Sas mas, per que melhs m'enriquis,
Tro pois m'aucis
Can me fo vejaire'l demans...

("Fu forse piccolo il suo allettamento? Chi non l'avrebbe subito riconosciuto quando le piacque di accogliermi presso di lei e mi permise di esserle devoto e per meglio felicitarmi mi porse le sue mani senza guanti, finchè poi mi uccise quando mi fu noto il suo disagio...").

Cfr. pure la str. VI della poesia Nr. 46, "Be m'era beus chantars":

...a l'issen d'un ortz
Me mostret una sortz
Qu'eu fos a lei comans

Girardo il permesso di cantarla nelle sue canzoni (1), ma dovette proibirgli di rivelare a chiunque il suo nome, tanto che il nostro trovatore promette di tenere segreta a tutti questa sua relazione amorosa (2) e anche Sobre-Totz in un primo tempo non ne seppe nulla (3). In questa sua seconda relazione amorosa Girardo non fu esigente dalla sua donna; oltre al permesso di cantarla nelle sue canzoni, le chiese soltanto di non permettere intorno a se altri cor-

Que'm det sas mas ses gans,
Don s'onret mos manteus
E mos aneus...

(“... all'uscita di un giardino una sorte mi mostrò di essere sottomesso a lei che mi porse le sue mani senza guanti, per cui venne onorato il mio guanto (?) e il mio anello...”).

(1) Cfr. la str. II della poesia Nr. 9, “Alegrar me volgr'en chantan”:

... volh que'l cor s'acort al chan...
Car si chantatz
De tal que'us plass'e'us sofr'en patz
Vostres precis ni vostras chansos
Trop l'en eschai rics gazardos...

(“... voglio che il cuore si accordi al canto... Perchè se cantate una donna che vi procura piacere e che pazientemente tollera le vostre preghiere e le vostre canzoni, le si deve grandissima ricompensa”).

Cfr. anche la str. V della poesia Nr. 22, “Chans en brolh Ni flors en verjan”:

Car si' m colh Mos precis en chantan
No sui pro savis ni sotils
S'a fach no' m comti las onors
E'l bo pensamen que'm sec sai...

(“Perchè se mi accogiate le mie preghiere cantando, non sono affatto intelligente se con fatti non computo gli onori e il bel pensiero che qui mi segue...”).

(2) Cfr. la str. V della poesia Nr. 42, “Los apleschs”:

... si jois la'm condui
Ja no sabran mas dui
Los entresenhs ni'ls mans...

(“... se la gioia me la conduce, mai se non due conosceranno i segni convenzionali e le ambasciate...”).

(3) Cfr. str. VIII della poesia Nr. 9, “Alegrar me volgr'en chantan”:

Chascus se gart si, com eu fatz,
Senher Sobre-Totz, que neis vos
No sabetz cals s'es ma razos!

(“Ciascuno si guardi come faccio io, signor Sobre-Totz, che neanche voi conoscete quale è il mio argomento!”).

teggiatori (1). Nessun'altra richiesta di Girardo alla donna risulta da queste poesie, anzi Girardo afferma di desiderare soltanto dimostrazioni d'onore (2) e di non volere nulla di troppo (3). Ma la donna non mantenne le promesse fatte a Girardo e permise attorno a se altri corteggiatori, tanto che il nostro trovatore spesso ci mostra il suo timore che la donna venga meno alle sue promesse (4)

(1) Cfr. la str. V della poesia Nr. 38, “Car non ai”:

... li dei grazir
Lo pensamen
Que m'en ve,
Ab que m'estre
De so que l'ai quis,
Que sols la scrvis.

(“... devo esserle riconoscente per i pensieri che me ne vengono, se mi concede ciò di cui l'ho pregata, di essere il suo unico corteggiatore”).

(2) Cfr. str. V della poesia Nr. 44, “Qui chantar sol”:

... es plach benestans
A fis entendadors
C'om de solas onors
Se tenh'a be menatz...

(“... è una condizione favorevole per i fini amanti di accontentarsi di sole dimostrazioni d'onore...”).

(3) Cfr. str. IV della poesia Nr. 22, “Chans en brolh Ni flors en verjan”:

Mas l'orgolh S'eu'lh sobredeman,
Abais l'avinens cors gentils
Ab merce, c'aissi m'aura sors,
E si s'esdeve ni s'eschai
Que'm coche mos sobretalans
C'a cal que trop vir ni m'eslais,
Franha's l'orgolhs e'l no-devers,
Lo sobramars e'l trop volers!

(“Ma se io le chiedo in modo eccessivo, umilii con grazia la mia presunzione la bella e nobile persona, chè così mi avrà sollevato, e se avviene o accade che la mia eccessiva passione mi spinge a volgermi o a lasciarmi andare a qualcosa di troppo, vengano infranti la presunzione, la mancanza di dovere, l'eccessivo amore e l'eccessiva richiesta!”).

(4) Cfr. str. V della poesia Nr. 14, “A be chantar”:

E s'eu d'afar
Li fos avars
Don m'agues mandat ni somos,
Assatz l'aportera razos
Que ja convens no m'atendes;
Mas s'eu li sui verais, penses
Si's tanh que's volva ni's biais!

(“E se le fossi scortese in qualche cosa di cui mi avesse incaricato o sollecitato,

e ci fa conoscere il suo affanno e la sua gelosia per i fortunati rivali che gli vengono preferiti (1). In un primo tempo vorrebbe con la sua sottomissione far sì che la donna gli sia fedele (2), ma poi le sue speranze cadono e rinfaccia alla donna i mezzi con cui lo ha illuso (3).

avrebbe ben ragione di non mantenermi alcuna promessa; ma se io le sono verace, pensi se le si addice di volgersi o di scansarsi! »).

Cfr. pure la str. I della poesia Nr. 35:

Can creis la frescha folh' e' l rams...
M'agrada l' aur' e' l tems e' l mes...
Si no' m gandís

Mo senher convinens...

(« Quando cresce la fresca foglia sui rami, mi aggrada, se il mio signore non mi ritratta delle promesse, l'aria e il tempo e il mese... »).

(1) Cfr. la str. VI della poesia Nr. 9, « Alegrar me volgr' en chantan »:

... per us prims entendedors
Me tol paors
E frevoltatz,
Car no cut esser ben amatz,
Mans gaps, mans dichs, mans fachs ginhos,
Per qu' eu fora bautz e joios.

(« ... a causa di altolocatí amanti la mia debolezza (nei loro confronti) e la paura mi tolgono, per il fatto che non credo di essere ben amato, molti scherzi, molti detti e molti fatti spiritosi, per cui sarei lieto e gioioso »).

Cfr. pure la str. VI della poesia Nr. 47, « Jois e chans »:

... no m' es vis ben egalh
C' om dezir e badalh
E viva consiros
E qu' ela chan
D' altrui dolsas chansos.

(« ... non mi sembra giusto che uno desideri, spera e viva in affanno e che lei canti le dolci canzoni di un altro »).

(2) Cfr. str. VII della poesia Nr. 35, « Totztems me sol Plus jois plazer »:

... la serf ab cor en balans
On ja nuls pros drutz ni savais
Loc non aura c' abras ni bais...

(« ... la servo con sincera premura affinché mai nessun amante o sincero o cattivo abbia occasione di abbracciarla o di baciarla... »)

(3) Cfr. poesia Nr. 46, « Be m'era beus chantars », che oltre ai già citati vv., nella str. VII dice:

E donc si galiars
T' es beus ni l' acomortz,
Greu sera que no' n portz

Da queste poesie ricaviamo che i rivali di Giraldo erano dei nobili (1), ed il nostro trovatore che allora godeva fama ed era stimato ed onorato per le sue poesie, soffriva nel vedersi preferito dei nobili il cui amore non era sincero (2) e lamenta il bel tempo passato quando la fama di un poeta oscurava la potenza di un signore (3) e veniva reputato nobile non chi possedeva di

Las penas e' ls afans!
Per que n' ira mos chans...
Mostran als amadors
Co' m galiét e' m trais
Lo jorn qu' ela m' estrais...

(« E dunque se ti piace l'inganno e la rissa, difficilmente avverrà che non ne sopporti le pene e gli affanni! Perché il mio canto andrà mostrando... agli amanti come mi ingannò e mi tradì il giorno che mi attrasse... »).

(1) « Prims entendedors » li chiama nella su citata str. VI della poesia Nr. 9.

(2) Cfr. str. III e IV della poesia Nr. 36, « Ses valer de pascor »:

III. ... Amics sui dezamatz
E so que' m volh no platz!
IV, E si s' an per melhor
Ist amic fenhedor,
C' ab cor trichador
Serf ades sa color,
Qu' engans vas fin' amors
Lor par pretz e valor...

(« ... (III) sono un amante non amato e ciò che voglio per me non piace!

(IV) « E si stimano i migliori questi amanti ingannatori, perchè un uomo con cuore falso serve adesso il suo colore, sicchè l'inganno verso il fino amore sembra loro pregio e valore... »).

(3) Cfr. str. II della poesia Nr. 14, « A be chantar »:

E per amar
fo ja chantars
Grazitz e pretz prezatz pels pros
E fo que sola sospeissos,
Ses altre plus c' om i endes,
Ensenhava con s' enansen
Vas totz sos benestars d' eslais
E, que' s mezes en mans assais,
Com li cregues pretz e valors
E que' s chausis de meschabar
E' lh fos vils senhorils onors.

(« E per l'amore fu già un tempo gradito dai potenti il canto e stimato il merito ed avvenne che la speranza da sola, senza che vi si pensasse più altro, insegnava come si potesse di slancio innalzarsi verso tutte le proprie perfezioni e, qualora uno s'impegnasse in molte cose, come gli crescesse il pregio e il valore e come si potesse guardare dallo sbagliare e ritenesse poca cosa un dominio signorile »).

più, ma chi nutriva nel cuore generosi sentimenti e cavalleresche virtù (1).

La gelosia dei potenti rivali che insidiano con fortuna la sua donna gli cava aspre parole per la classe dei nobili, di cui è portato a biasimare la corruzione, e la bassezza d'animo e conferisce alle sue poesie morali quel tono sdegnato, elevato e commosso, per cui venne ammirato da Dante quale cantore della rettitudine, appunto perchè il grande fiorentino vedeva nel trovatore di Provenza se stesso disprezzato perchè la fortuna gli era stata matrigna (2).

Per concludere diciamo che da queste poesie si ricava che il secondo amore di Giraldo non è stato ricambiato dalla donna, la quale non protesse il nostro trovatore, ma soltanto lo tollerò tra i suoi corteggiatori. La donna di questa seconda relazione fu di nobilissimo lignaggio (3), per cui era portata a preferire quei corteggiatori che appartenevano al suo ceto, non prendendo quindi sul serio le promesse fatte al nostro trovatore; questa elevata condizione sociale della donna fa anche sì d'altra parte che Giraldo non possa richiederle altro che una sincera amicizia; infatti quando Giraldo accenna a qualcosa di più intimo che desidererebbe avere dalla sua donna, questo non è che una sua speranza.

(1) Cfr. str. I della poesia Nr. 61, "Molt era dolz e plazens".

Molt era dolz e plazens
Lo tems gais, can fon eslitz
Paratges et establitz;
Que' ls drechurers, conoissens,
Leials, francs, de ric coratge,
Plazens, larcs, de bona fe,
Vertarders, de gran merce
Establitz om de paratge...

("Molto era bello e piacevole il lieto tempo quando fu eletta e istituita la nobiltà; perchè si insignirono di nobiltà i giusti, i saggi, i leali, i nobili, i coraggiosi, i piacevoli, i generosi, i fedeli, i veritieri, i munifici...").

(2) Il SANTANGELO ha dimostrato nel suo lavoro, *Dante e i trovatori provenzali*, Catania 1921, che le canzoni morali di Dante furono composte a Bologna nel 1304 poco prima del Convivio, che (Conv. 1, 3, 5) mostra chiaramente Dante disprezzato a causa della sua povertà. Il Santangelo ha pure dimostrato che nelle canzoni morali Dante imita Giraldo di Bornelh, che allora considera come il migliore trovatore.

(3) Cfr. le già citate str. III, IV della poesia Nr. 40, "No posc sofrir c'a la dolor".

*
**

Se, come a me sembra, tutte queste poesie in cui viene nominato Sobre-Totz appartengono al secondo amore di Giraldo, due altri dati ci è dato trovare: che Sobre-Totz è stato il confidente di Giraldo e che la donna amata fu una donna francese dei territori d'oil.

Infatti dalle menzioni che di lui sono fatte appare che Sobre-Totz fu a conoscenza dello svelgimento della relazione amorosa di Giraldo e che lo consigliava sul modo di comportarsi. Invero quando Giraldo per gelosia voleva inveire contro i fortunati rivali, Sobre-Totz lo consigliò di astenersi, come appare dalla str. VI della poesia Nr. 36, "Ses valer de pascor":

Al cudar m' assolatz
Que totz m' eu sui laissatz
Dels poderos malvatz;
C' un no' n ponh ni menatz,
C' a mo Sobre-Totz 'no platz. (1)

Sobre-Totz dovette sconsigliare anche Giraldo dal millantare le promesse fattegli dalla donna, come si vede nella str. VIII della poesia Nr. 33, "Can creis la frescha folh' e' l rams":

E no volh esser corelhans
Per qu' eu bobans
Pro vetz d' aisse don altre for' iratz;
Qu' en Sobre-Totz s' en es a me clamatz. (2)

Anzi Sobre-Totz aveva detto chiaramente a Giraldo che non avrebbe avuto più intenzione di essere il suo confidente se avesse continuato a lagnarsi dei rivali e a rinfacciare alla donna le promesse non mantenute; così infatti appare dalla str. IX della poesia Nr. 46, "Be m' era beus chantars":

..... e' n Sobre-Totz que' s n' er amics clamatz;
Mas er ai vist que' m laisseri' als datz (3)

(1) "Mi rallegro al pensiero che non ho più nulla da fare coi potenti maligni; perchè non ne offendo o minaccio alcuno, dato che così piace al mio Sobre-Totz".

(2) "...E non voglio essere fastidioso per il fatto che spesso mi vanto di ciò di cui un altro sarebbe angustiato; perchè messer Sobre-Totz si è lagnato con me".

(3) "...e messer Sobre-Totz che se ne era chiamato amico; ma ora ho visto che mi lascerebbe alla mia sorte".

Però Sobre-Totz, almeno in un primo tempo, non dovette conoscere il nome della donna, come attesta la str. VIII della poesia Nr. 9, "Alegrar me volgr' en chantan :

Chascus se gart si, com eu fatz,
Senher Sobre-Totz, que neis vos
No sabetz cals s'es ma razos ! (1)

Per il secondo dato, cioè che la donna amata da Giraldo al tempo della Terza Crociata è una Francese dei territori d'oil, osserviamo che nella str. VII della poesia Nr. 46, "Be m'era beus chantars", Giraldo minaccia di rendere di pubblica ragione il cattivo trattamento che la donna gli fa subire e dice proprio di renderlo noto oltre gli abitanti del Maine e da Parigi a Tours :

E donc si galiars
T'es beus ni l'acomortz,
Greu sera que no'n portz
Las penas e'ls afans !
Per que n'ira mos chans,
Amics, si be l'espens,
Part los Manceus
E de Paris a Tors
Mostran als amadors
Com galfiet e' m trais
Lo jorn qu'ela m'estrais,
E fo ja tems c'om er' a detz mostratz
Per aital plach que fos en cort proatz (2).

Ora se la donna non fosse una Francese, ma la Guascona n'Escaronha, sarebbe strano che Giraldo per vendetta vorrebbe rendere nota la mancanza di fede di lei e dei Francesi d'oil: questo è, al contrario, un indizio sicuro che la donna di cui qui si parla non è guascona, dato che il poeta pensa proprio di smascherarla presso coloro che la conoscono e la stimano. Se la donna fosse stata n'Escaronha, Giraldo avrebbe denunciato il cattivo trattamento di lei in Guascogna e tutt' al più in Provenza, ma non avrebbe mai pensato di denunciarlo nei paesi della Francia d'oil!

(1) Per la traduzione vedi pag. 249 n. 3.

(2) "E dunque se ti piace l'inganno e la rissa, difficilmente avverrà che non ne soffra le pene e gli affanni! Perchè il mio canto andrà mostrando, o amico, se ben lo divulgo, agli amanti fin oltre gli abitanti del Maine e da Parigi a Tours, come m'ingannò e mi tradì il giorno che mi rapì, e vi fu già un tempo che si era mostrati a dito per un tal fatto che fosse stato provato in una corte."

Che questa seconda donna cantata da Giraldo sia stata una Francese del Nord può essere provato anche dal fatto che il nostro trovatore si recò in Terra Santa con Riccardo Cuor di Leone e che, quando erano iniziati i preparativi per la partenza Giraldo si trovava a Poitiers presso Riccardo (1). Infatti la str. IX della poesia Nr. 60, "A l'onor Deu torn en mo chan", dà proprio l'impressione che Giraldo si trovi presso Riccardo :

E'l coms Richartz es be garnitz ;
C'als seus aitz,
Qui que'l n'envei,
S'es tal afars mesclatz
Que be es grans, e sia'n Deus lauzatz ! (2)

* *
*

Io credo che debbano venire pure assegnate alla seconda relazione amorosa di Giraldo le poesie Nr. 1, 15, 43, 45 e 51. Infatti nella poesia Nr. 1, "Er'ai gran joi que'm remembra l'amor", il nostro trovatore ci fa sapere che vide la sua donna per la prima volta in un giardino :

I. ... l'altre vinc en un verger, de flor
Tot gen cobert ab chan d'auzels mesclatz,
E can estav' en aquels bels jardis
Lai m'aparec la belà flors de lis
E pres mós olhs e saziç mo coratge,
Si quez anc pois remembransa ni sen
Non aic mas can de lei en cui m'enten (5).

(1) Possiamo con diritto credere che nella sua permanenza alla corte di Poitiers Giraldo concorse insieme con altri trovatori, come Bertartz di Ventadorn, alla diffusione delle forme e della materia della lirica d'amore provenzale nella Francia del Nord, diffusione che era cominciata quando Eleonora d'Aquitania aveva sposato Luigi VII di Francia. Giraldo dovette pure soggiornare alla corte di Poitiers dopo il ritorno dalla Terra Santa. In questo tempo vi si recava con Sobre-Totz, il quale come signore di Rovinha era vassallo dei duchi d'Aquitania, dipendendo da essi la Guascogna dal 1070 quando il duca Guglielmo Goffredo spodestò Bernardo d'Armagnac.

(2) "E il conte Riccardo è ben armato; chè col suo aiuto, io possano anche invidiare, questa impresa è divenuta ben grande, e Dio ne sia lodato!"

(5) "... l'altro giorno venni in un giardino tutto graziosamente ricoperto di fiori dove cantavano gli uccelli, e quando mi trovavo in quel bel giardino là mi apparve il bel fiore di giglio e prese i miei occhi e riempi il mio cuore, sicchè da allora più non rivolsi il mio pensiero se non verso di lei che io amo."

Anche nella str. VI della poesia Nr. 46 Giraldo dice di aver visto per la prima volta la sua donna in un giardino:

... a l'issen d'un ortz
Me mostret una sortz
Qu'eu fos a lieis comans
Qu'em det sas mas ses gans ... (1)

Siccome, come abbiamo già visto, la poesia Nr. 46 appartiene alla seconda relazione amorosa di Giraldo, è legittimo assegnare alla stessa la poesia Nr. 1, tanto più che nelle str. III, IV e V il nostro trovatore mostra di temere molto che dei malevoli possano recargli danno nel caso che venissero a saper di questo suo amore (2).

La poesia Nr. 15, "Amors", deve appartenere alla seconda relazione, perchè dalla str. III essa appare come una ritrattazione del rimprovero mosso dal poeta alla donna di tollerare attorno a se molti corteggiatori:

Folors
Fo ma sospeissos
C'a trop melhors.
No sofre re
Cudar de se ... (3)

Circa le poesie Nr. 43, "Ja'm vai revenen", Nr. 45, "Ges aissi del tot no'm lais", e Nr. 51, "Si sotils sens", osserviamo anzitutto che sono in parte componimenti morali, tanto che il Kolsen nella sua edizione delle poesie di Giraldo le inserì fra i sirventesi-canzoni. Inoltre nella poesia Nr. 43 Giraldo mostra che la sua donna corrisponde poco al suo amore, che egli ha il coraggio di farle conoscere il suo amore solo nelle sue poesie e che è addolorato perchè un altro gli è stato preferito da lei: ciò risulta chiaro dai seguenti passi:

III. ... assatz melhs chantera
Si'l gens cors onratz
Me fos plus privatz,
E pero, si' us platz,
No' i dei aver dan,
Si' us me prec en chantan.

(1) Cfr. per la traduzione la nota 2 di pag. 248.

(2) Come si ricorderà nella poesia Nr. 5, "S'era no poia mos chans", che appartiene a quelle che cantano n'Escaronha, Giraldo non aveva timore che alcuno conoscesse il suo amore.

(3) "Follia fu il mio sospetto che lei ha troppo migliori amanti. Non permette affatto che si pensi (ciò) di lei ...".

IV. C'ab plus d'ardimen
Mo fat cor no's vira,
Tan fort m'espaven! (1)

VIII. ... fezi' m iratz
Per c'altre senatz,
Can m'auci tarzan,
Pois e preş enan (2).

E nella poesia Nr. 45 vi sono indubbi accenni ai potenti rivali che gli vengono preferiti dalla donna, come si può vedere nelle str. II, e III:

II. E pero si me notz mais -
Mas que no m'es bel a dire -
Ma mal'amia que'm trais
E si' m par foldatz
Car m'en sui proatz ...

III. Vers es que s'amor m'estrais
E non o pot escondire;
Mas pos la forza' l prat pais
Que m' i val vertatz? ... (3)

Infine la poesia Nr. 51, "Si sotils sens", che il Kolsen ha assegnato al marzo 1191, mostra il desiderio del poeta di mandare ambasciate alla sua donna, cosa di cui pare non abbia avuto ancora il permesso:

III. A so que no s'esfer
De salut ni de mans,
Cut c'ab menhs de jazer
Me poiria retener ... (4)

Di questa seconda relazione amorosa possiamo infine fissare il tempo in cui ebbe origine; invero ne abbiamo trovate le prime

(1) Correggo la lezione del Kolsen "Tan no m'espaven", (data dai mss. A B D N V) in quella più logica "Tan fort m'espaven", di cui "fort", è dato dai mss. C I K Q R S ga.

(2) (III) "... assai meglio canterei se la gentile pregiata persona mi fosse più intima, e perciò, se vi piace, non vi devo avere danno, se cantando mi offro a voi". (IV) "Chè di maggior ardimento non è capace il mio fatuo cuore, tanto timore lo ho!". (VIII) "... sono afflitto perchè un altro sennato, quando mi danneggiavi con l'indugio, si affrettò ed ottenne per primo".

(3) (II) "Però mi nuoce al massimo - se non che non mi piace dirlo - la mia cattiva amica che mi tradisce, e mi sembra pazzesco che me ne sono convinto...". (III) "È vero che lei mi sottrae il suo amore e non lo può negare; ma poiché la forza mieta il prato, a che mi giova presso di lei essere veritiero?...".

(4) "Se non si adira per saluti e ambasciate credo che mi potrebbe trattare fedele anche senza giacere...".

tracce nella poesia Nr. 49, che è posteriore all'accordo di Gisors del 21 gennaio 1188, che dalla str. I appare di recente avvenuto.

In merito sempre a questa relazione amorosa possiamo aggiungere che il nostro poeta per tutto il tempo che durò la terza Crociata non pensò di darsi molto da fare per questo suo amore, accontentandosi, tutto preso dal fervore religioso per la grande impresa, di nutrire nel suo cuore l'amore e la speranza e proponendosi di realizzare al ritorno dalla Terra Santa ciò che in quel tempo era portato a differire. Al suo ritorno dalla Terra Santa riprese a corteggiare la donna, il cui ricordo l'aveva fedelmente accompagnato nelle terre lontane d'Oriente; però le profonde differenze sociali fra di loro esistenti impedirono quella realizzazione dell'amore che il poeta aveva differito.

*
**

Passiamo ora a stabilire l'ordine cronologico di queste poesie. La prima di esse deve ritenersi la Nr. 1, "Er' ai gran joi que' m remembra l'amor", perchè dalla già citata str. I appare che da pochi giorni Giraldo ha conosciuto la donna che canta nella sua poesia.

Fra le prime di questa seconda relazione sono le poesie Nr. 49, "Be deu en bona cort dir", Nr. 7, "Sol c' Amors me plevís", e Nr. 52, "En un chantar", perchè, come risulta dalle strofe di esse che già abbiamo citato (49, V; 7, I; 52, V, VI e VII), Giraldo contrappone ancora questo suo nuovo amore a quello di un tempo per n' Escaronha. Quasi contemporanea a queste deve considerarsi la poesia Nr. 4, "A penas sai comensar", perchè dalle str. IV e V che già abbiamo citato, appare che Giraldo non ha ancora fatto conoscere il suo amore alla sua donna. Lo stesso deve dirsi per la poesia Nr. 42, "Los aplechs", perchè Giraldo ancora spera che la donna gli conceda il permesso di poterla cantare nelle sue poesie, come ci è dato rilevare dalla str. VII:

E pos enans no valh
Ni no sui aizinatz,
Bels-Senher, sofertatz
Qu'eu chan! Ab c'o sofratz,
Conosc be que'l comjatz
Porta plus de míl gratz . . . (1)

(1) "E poichè più non valgo nè sono curato, Bel-Signore, permettete che io canti! Se lo permettete, so bene che il permesso merita più di mille ringraziamenti".

Dopo queste poesie vengono la Nr. 38, "Car non ai", composta poco dopo la partenza per la terza Crociata (cfr. la già citata str. VI) e le Nr. 39, "Can branca' l brondels e rama", e Nr. 40, "No posc sofrir c'a la dolor", entrambe composte in Oriente (cfr. le già citate str.: 39, VII; 40, III e IV).

Dopo il ritorno dalla Terra Santa devono essere state composte le poesie Nr. 9, "Alegrar me volgr' en chantan", e Nr. 14, "A be chantar". Infatti nella str. II nella poesia Nr. 9 Giraldo dice che da più di un anno lo pregano di cantare (1); questo periodo di silenzio poetico potrebbe coincidere col ritorno dalla Terra Santa, dato che nella poesia la relazione d'amore appare inoltrata, quando Giraldo cominciava ad essere geloso dei fortunati rivali che corteggiavano la sua donna (2). La poesia non può essere composta oltre questo periodo, perchè dalla tornata appare che Sobre-Totz non è ancora il confidente del nostro trovatore (3). Anche la poesia Nr. 14 appare composta dopo un periodo di silenzio poetico (4).

Posteriori sono le poesie Nr. 25, "Gen M' aten", e Nr. 26, "Chans en brolh Ni flors en verjan", perchè in esse appare che

(1) Cfr. str. II:

E pero ben a mais d'un an
C'om me preiava qu'eu chantes

("Però è più di un anno che mi si pregava di cantare...").

(2) Cfr. la già citata str. VI:

... Que per us prims entendadors
Me tol paors
E frevoltatz
Car no cu esser ben amatz,
Mans gaps, mans dichs, mans fachs ginhos
Per qu'eu fora bautz e joios.

(3) Cfr. la già citata str. VIII:

Chascus se gart si, com eu fatz,
Senher Sobre-Totz, que neis vos
No sabetz cals s'es ma razos!

(4) Cfr. str. V:

... la bona speransa' m país
E m'acompanh' ab chantandors
E m'a dat solatz en trobar,
Don m'era toltz, cobrar de cors.

("... la buona speranza mi pasce e mi accompagna coi cantatori e mi ha fatto rapidamente raggiungere gioia nel poetare, da cui mi ero allontanato").

Girardo ha avuto delle speranze da parte della donna (1). Inoltre dalla str. V della poesia Nr. 22 si ricava che sono passati tre anni da quando il poeta cominciò a nutrire la speranza di essere amato (2). Credo che questo tempo corrisponda a quello in cui fu composta la poesia Nr. 52, "En un chantar",.

Quando ancora Girardo cercava un confidente fu composta la poesia N. 45 "Ges aissi del tot no' m'lais", (3). Forse di questo tempo

(1) Cfr. poesia Nr. 23, str. I:

Gen M'aten
Ses fahimen
En un chan valen;
C' aiuda
M'es crezuda
De lai
On cilh estai
Qu'eu am mais que re!

("Con ogni attenzione ben attendo ad un canto valente; chè aiuto mi è sorto da là, ove si trova quella che io amo sopra ogni cosa!").

Per la poesia Nr. 22 cfr. str. I:

Chans en brolh Ni flors en verjan...
Tan no m'enansa ni m'atrai
Vas un vers far com sol lo mans
De mon adrech senhor e' i jais
Que' m' fai, car ditz que' l loncs espers
E' l cudars m' aduira sabers.

("Nè il canto nel bosco nè il germoglio nel ramo... mi ispirano e mi inducono a comporre una poesia tanto come il mandato del mio lieto signore e la gioia che mi procura, perchè mi dice che la lunga speranza e il lungo pensiero mi apporterà sapere").

(2)

... ades cut c' aura tres ans
Que' m' guidet e' m' garit e' m' trais
De preizo tal qu' en sols dos sers
M' agra delit lo remaners.

("... ora credo che saranno tre anni, da quando mi guidò, mi salvò e mi trasse da tal prigione che in sole due sere m'avrebbe annientato il rimanere").

(3) Cfr. str. IV:

Mas qui' m' fos amics verais
E de mos bes esjauzire,
Fis e francs e ses mals ais,
Ab que' m' fos celatz,
Que no fos preiatz,
Joi m' i pogr' enquera rendre...

("Ma se qualcuno mi fosse amico sincero e lieto dei miei beni, fedele e nobile senza cattive qualità, con l' essermi segreto senza esserne pregato, potrebbe ivi (= presso la mia donna) ancora rendermi gioia...").

sono le poesie Nr. 43 "Ja'm vai revenen", Nr. 15, "Amors", e Nr. 44, "Qui chantar sol". Infatti nella poesia Nr. 43 Girardo lamenta che un altro più accorto di lui ha ottenuto l'amore della sua donna:

VIII. ... fezi' m iratz
Per c' altre senatz,
Can m' auçi tarzan,
Pois e pres enan (1).

La poesia Nr. 15 sembra proprio essere la ritrattazione di quanto vien detto nella poesia Nr. 43:

III. Folors
Fo ma sospeissos
C' a trop melhors.
No sofre re
Cudar de se... (2).

Anche la poesia Nr. 44 deve essere stata composta quando la relazione amorosa era inoltrata; infatti Girardo dice che spesso ha tentato, senza però riuscirci, di dimenticare la donna:

II. ... entr' altres chantadors
M' abat ma mei' amors
E' m rete a solatz.
Pro vetz m' en sui lonhatz
E menatz e felnei;
Pero, pos enfolei,
Torn ferir en la palha
Don esper que' l gras salha,
Que no' i fos la meissos.
Com omso bramoros (3).

Quando Sobre Totz era già divenuto il confidente di Girardo furono composte le poesie Nr. 48, "Leu chansonet'e vil", N. 46, "Be m'era beus chantars", Nr. 33, "Can creis la frescha folh'e' i rams", e Nr. 36, "Ses vier de pascor" (4).

(1) Per la traduzione cfr. pag. 258, n. 2.

(2) Per la traduzione cfr. pag. 257, n. 3.

(3) "... il mio non corrisposto amore mi abbatte fra i cantatori ma mi tiene con sollazzo. Molte volte me ne sono allontanato e allora minaccio e commetto stoltezze; però, dopo che agisco stoltamente, torno come uno troppo innamorato a mietere la paglia, da cui spero che venga fuori il grano, senza che vi sia stata la raccolta".

(4) Cfr. str. IX della poesia Nr. 48:

...E deuria' l mandar
Mo Sobre-Totz e dir

Fra le ultime di questa seconda relazione amorosa va posta la poesia Nr. 32, "Be conve, pos ja baissa'l ram", perchè nella str. II Giraldo dice della sua donna

...cut que n'ai dich nems,
Pos leis non agrada ni'lh platz
Qu'eu m'en deport ni'm n'assolatz (1).

Impossibile per mancanza di elementi riesce fissare il tempo della composizione delle poesie Nr. 35, "Totztems me sol Plus jois plazer", e Nr. 47, "Jois e chans". Certo però la poesia Nr. 47 è stata composta quando la relazione amorosa era già inoltrata, perchè nella str. III leggiamo:

Mas tans dans
N'ai celatz
De que'm fora clamatz... (2).

Segno che già Giraldo doveva avere sofferto la gelosia per i fortunati rivali e la freddezza della donna nei suoi riguardi.

Que'l maier dans
Er seus, si'm fai falhir.

("E dovrei mandarlo (il mio canto) al mio Sobre-Totz e dirgli che il maggior danno sarà suo se mi fa sbagliare").

Per la poesia Nr. 46 cfr. str. IX:

E'n Sobre-Totz que's n'er amics clamatz;
Mas er'ai vist que'm laissari'als datz!

("...e messer Sobre-Totz che si era dichiarato amico; ma ora ho visto che mi abbandonerebbe alla mia sorte!").

Della poesia Nr. 33 cfr. str. VIII:

E no volh esser corelhans
Per qu'eu bobans
Pro vetz d'aïssò don altre for'iratz;
Qu'en Sobre-Totz s'en es a me clamatz!

("E non voglio essere fastidioso per il fatto che spesso mi vanto di ciò di cui un altro sarebbe angustiato; perchè messer Sobre-Totz se ne è lagnato con me!").

E per la poesia Nr. 36 cfr. str. VI:

Ei cudar m'assolatz
Que totz m'en sui laïssatz
Dels poderos malvatz;
C'a mo Sobre-Totz no platz.

("Mi rallegro al pensiero che non ho più nulla da fare coi potenti malvagi; chè non ne offendo o minaccio alcuno, dato che al mio Sobre-Totz non piace").

(1) "...credo di aver detto troppo di lei poichè non le aggrada nè le piace che io me ne rallegri e ne provi sollazzo".

(2) "Ma tanti danni ne ho tenuti segreti di cui mi sarei lamentato...".

*
**

Dopo quanto si è detto possiamo con diritto pensare che l'autore delle *razos* provenzali, contaminando le caratteristiche delle due relazioni amorose del nostro trovatore, abbia detto: "Girautz de Borneil si amava una dompna de Gascoina qe avia nom n' Alamanda d' Estanc. Mout era presiada dompna de sen e de valor e de beutat et ella si sofria los prec e l'entendimen d'en Giraut per lo gran enansamen q'el li fazia de preç e d'onor e per las bonas chansos q'el fasia d'ella, ond ella s'en deleitava mout, per q'ella las entendia ben. Lonc temps la preget, et ella com bels ditz e com bels honramenz e com bella promissions se defendet da lui corteizamen, qe anc no' il fetz plazer d'amor ni' l det nuilla joia mas un son gan, dont el visqet lonc temps gais e joios, e pueis n'ac mantas tristessas qant l'ac perdut. Qe madonna n'Alamanda, qan vi q'el la preïssava fort q'ella li fezes plaser d'amor, e saup q'el avia perdut lo gan, ella l'encuszet del gan dizen qe mal l'avia gardat e q'ella no' il daria mais nulla joia ni plaser no' il faria mais d'amor e qe so q'ella li avia promes li desmandava, q'ela vesia ben q'el era fort loing eïssitz de sua comanda. Qant Girautz ausi la novella ocaïsoz e' l comjat qe la domna li dava, mout fo dolens e tris e venc s'en ad una donzella q'ell'avia, qe avia nom n' Alamanda si com la domna. La doncella si era mout savia e cortesa e sabia trobar ben et entendre. E Girautz si' dis so qe la domna li avia dit e demandet li conseil a la doncella qe el devia far, e dis: 'Si' us quier conseil; bell' amiga Alamanda" (1). In questa prima raso la contaminazione

(1) "Giraldo di Bornelh amava una dama di Guascogna che aveva nome n' Alamanda d' Estanc. Era questa una dama molto apprezzata di senno, di valore e di bellezza e accoglieva le preghiere e la corte di messer Giraldo per le grandi lodi che diceva del suo pregio e del suo onore e per le buone canzoni che egli componeva per lei, delle quali ella molto si diletta perchè ben le comprendeva. Per lungo tempo egli la pregò e lei con belle parole, con belle dimostrazioni d'onore e con belle promesse si schermì da lui perchè mai gli fece piacere d'amore nè gli diede alcuna gioia se non un suo guanto, per cui egli visse lungo tempo gaio ed allegro e poi ne ebbe molte afflizioni, quando lo perdetto. Perchè madonna Alamanda, quando vide che lui la pressava moltissimo di concedergli piaceri d'amore e seppe che aveva perduto il guanto, lo incolpò del guanto, dicendogli che mal l'aveva custodito e che lei non gli darebbe mai alcuna gioia nè gli concederebbe piacere d'amore e che gli ritrattava ciò che gli aveva promesso perchè ben vedeva che lui molto si era allontanato

degli elementi delle due relazioni amorose non appare, mentre è manifesta nella raso II: (1).

Girautz de Borneil si avia amada una domna de Gascoina qí avia nom n'Alamanda d'Estanc. Et ella li avia faich plazers, et avenc se q'ela se penset qe sa valors avia trop descendut, qar avia so q'el volc, volgut. E si' l det comjat e ll' estrais s' amors

per tal don ella fo mout blasmada; car el era hom desmezurat e malvat. Don Girautz de Borneil remas tris e dolens longa sazón per lo dan de se e per lo blasme quell' avia, qe no se convenia qu' ella' n fezes son amador. Don el fetz aquesta chanson rancuran se del traïmen qu' ell' avia fait de lui e car jois e deportz e solatz plus no' il plazia: " Ges assi... " (2).

E' n Girautz no poc far ne dir tan qu' el pogues tornar en la grasia de madom n' Alamanda, car ela era mout felona vas luy per so qu' ela se volia partir de luy, don ela li trobet l' ouchaizon del gan. Don Girautz, si tot li fo greu, s' en partic. E sapiatz que madom n' Alamanda no li det comjat sol per lo si tot en trobet ouchayzon, qua gan il o fes per so que pres per son drut tal don ela fo fort blasmada, car el era hom fort malvat e crois. Don Girautz de Borneil remas mout trists e dolenz longa sazón per lo dan de se e per lo blasme de ley, car il avia fach amador de tal qui no' l convenia, e car a la domna no plazia plus solatz ni deportz ni rire, lo quals chantars es escritz en aquest libre " (3).

dalla sua sottomissione. Quando Giraldo udì il nuovo caso e l'addio che la dama gli dava, ne fu molto dolente e triste e si recò da una donzella che lei aveva, la qual donzella aveva nome Alamanda così come la padrona. La donzella era molto dotta e cortese e sapeva ben comporre e intendere versi. E Giraldo le comunicò ciò che la donna gli aveva detto e le chiese consiglio su ciò che doveva fare, e disse: Se io vi chiedo consiglio, bell' amica Alamanda". Il testo citato è quello di N² pubblicato dal Kolsen.

(1) Metto di fronte il testo di N² e di Sg perchè notevolmente differenti, fra loro sono le due redazioni.

(2) " Giraldo di Bornelh aveva amato una dama di Guascogna che aveva nome n' Alamanda d' Estanc. Ed ella gli aveva concesso piaceri d' amore, ed avvenne che stimò che la sua dignità si era troppo avvilita, perchè aveva voluto ciò che egli volle. E lo lasciò e gli tolse il suo amore per il fatto che fu molto biasimata perchè egli era un uomo dismisurato e malvagio. Per cui Giraldo di Bornelh rimase triste e dolente lungo tempo per il danno che aveva avuto e per il biasimo di lei, poichè non si addiceva che lei ne facesse di lui il suo amante. Per la qual cosa egli compose questa canzone rammaricandosi del tradimento che la donna gli aveva fatto e perchè gioia, diporto e sollazzo più non gli piacevano: Ges aissi ".

(3) " E messer Giraldo non potè fare nè dire tanto per potere tornare nella grazia di madonna Alamanda, poichè lei era molto fellona verso di lui, per il fatto che se ne voleva allontanare, per la qual cosa gli trovò la scusa del guanto. Per cui Giraldo, sebbene gli fu doloroso, se ne allontanò. E sappiate che madonna Alamanda non lo congedò solo per il guanto, bensì, ne trovò la scusa, perchè

Come si vede, per la raso I la perdita del guanto serve di pretesto alla donna per abbandonare Giraldo perchè questi troppo la pressava di concedergli piaceri d' amore, per la raso II, al contrario, la perdita del guanto offre bensì alla donna il pretesto per la rottura, ma il vero motivo di essa è il biasimo che la donna riceve per aver dato retta ad un uomo a lei socialmente inferiore; segno questo che nella tradizione gli elementi delle due relazioni erano stati confusi e di due amori se ne era fatto uno solo (almeno per un informatore del nostro biografo (1)), il che viene provato dal fatto che nelle *razos* una volta si dice che la donna non ha concesso alcun piacere d' amore a Giraldo (razo I), e un' altra volta che la donna volle ciò che volle il poeta (razo II).

Un' altra prova ancora che la tradizione contaminò le due relazioni ce la fornisce la raso III considerando la relazione di Giraldo con Alamanda (2) finita al tempo della morte di Riccardo Cuor di Leone. Infatti così ci dice: " Per la dolor e per l' ira q' en Girautz de Borneil ac de la mort del rei Richart d' Engleterre e per l' engan qe l' a fait la sua dompna n' Alamanda, si s' era laïssatz de chantar e de trobar e de solatz... " (3).

*
**

Ci rimane un altro problema da esaminare. Il Jeanroy (4), come pure lo Stronski (5) e il Bergert (6) credono che Giraldo abbia can-

lei lo fece per il fatto che prese per suo amante un tale per cui lei fu molto biasimata, poichè lui era un uomo molto basso e rozzo. Per la qual cosa Giraldo di Bornelh rimase molto triste e dolente per un lungo periodo per il proprio danno e per il disonore di lei, perchè lei aveva fatto suo amante un tale che non le si addiceva e perchè alla donna più non piaceva sollazzo nè diporto nè riso, il qual canto è scritto in questo libro ".

(1) Penso che due siano state le fonti d' informazione del biografo, appunto per la grande differenza fra le notizie delle due *razos*, che il biografo cerca di conciliare.

(2) Accetto la tesi del Kolsen circa Alamanda, cioè che questo nome fu dato dal biografo alla donna di Giraldo in mancanza di altri; il nome di Alamanda si trova solo nella tenzone Nr. 57, " Si' us quer conselh ", che, come abbiamo visto, appartiene alla relazione d' amore con n' Escaronha.

(3) " Per il dolore e il dispiacere che messer Giraldo di Bornelh ebbe della morte del re Riccardo d' Inghilterra e per l' inganno che gli aveva fatto la sua donna n' Alamanda, aveva abbandonato il canto, la poesia e il sollazzo... ".

(4) *La poésie lyrique des troubadours*, Parigi-Tolosa 1934, vol. I, p. 166.

(5) *Folchetto di Marsiglia*, Cracovia 1910, pag. 135.

(6) *Die gennanten oder gefeierten von den Troubadours Damen*, Halle 1913, pag. 14.

tato Eudossia, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, la quale ripudiata da Guglielmo VIII di Montpellier, finì in un umile monastero della Linguadoca. Essi si basano sulla str. V della poesia Nr. 7, "Sol c'A mors me plevís", che dice:

Ma s' a l' emperairis,
Que tan gen m' a conquis,
Plagues e fos sofrens
D' auzir ma preiera... (1).

A prima vista il termine "emperairis", farebbe pensare proprio ad Eudossia di Costantinopoli, che anche dopo il suo matrimonio con Guglielmo VIII continuò ad esser chiamata imperatrice. Però "emperairis", non deve indicare affatto Eudossia, bensì deve significare, come già propose il Kolsen "onorevole signora", ovvero, come io penso "regina del mio cuore", o qualcosa di simile. Infatti se qui si alludesse ad Eudossia la poesia Nr. 7 avrebbe dovuto essere stata composta fra il 1179-80 e il 1187, anni che segnano la venuta in Francia di Eudossia e il suo ripudio dal marito e il conseguente ritiro nel chiostro d' Aniac. Ma un amore sorto in questo torno di tempo per Giraldo si deve assolutamente escludere, poichè nella poesia Nr. 52, "En un chantar", che, come abbiamo visto, è del tempo della terza Crociata, quando ormai la partenza era imminente, il nostro trovatore dice che proprio allora si era innamorato di una donna tanto eccellente per cui poteva facilmente dimenticare quell'altra che, adducendo il pretesto della perdita del guanto, lo aveva abbandonato; il che esclude che fra le due relazioni ci sia stato un terzo amore.

ALTRE NOTIZIE BIOGRAFICHE

Ora che abbiamo fissato gli estremi dell'attività poetica di Giraldo e stabilito che le donne da lui cantate furono la guascona n' Escaronha e una Francese dei territori d'oil, cerchiamo di fare un quadro generale della sua vita.

La *vida* provenzale ci fa sapere che Giraldo nacque in un ricco castello appartenente al visconte di Limotges, sito probabilmente nella contrada Bourneix, presso la città di Essidueil, nel dipartimento della Dardogna, circondario del Perigord.

Le condizioni della sua famiglia furono tutt'altro che eccellenti; la *vida* provenzale si esprime chiaramente dicendo che Giraldo "fo hom de bas afar". Egli dovette appartenere ad una povera famiglia di dipendenti del castello, il che non impedì che in seguito le sue doti intellettuali e culturali lo facessero molto distinguere, tanto che signori e sovrani non disdegnarono di trattare con lui con amichevole ed affettuosa confidenza.

Nulla possiamo trovare che ci illumini sugli anni della sua giovinezza; possiamo soltanto supporre che essa passò tra gli studi, che gli diedero quella cultura per cui in seguito venne ritenuto "savis hom de letras e de sen natural". Solo a partire dal 1168, anno in cui cadono le sue prime poesie per n' Escaronha ci è dato di potere seguire il suo passare di corte in corte per esplicare il suo mestiere di trovatore.

Dalla poesia N. 3, "Ans que venha 'l nous fruchs tendres", che, come abbiamo visto, è una delle prime per n' Escaronha e va assegnata al 1168, abbiamo rilevato che Giraldo già da qualche tempo aveva iniziato la sua attività di trovatore, cantando delle donne, di cui però non ci è dato trovare traccia nelle sue poesie. Nulla pertanto possiamo dire dei primi anni della sua attività di poeta. Possiamo solo con sicurezza affermare che poco prima della primavera 1168 Giraldo fu alla corte dei signori dell' Isle Jourdain, dove si

(1) "Ma se piacesse all'imperatrice che tanto gentilmente mi ha conquiso e fosse così cortese di ascoltare la mia preghiera..."